



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 OTTOBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

ISTAT, IL NORD EST CRESCE PIÙ DI TUTTI. SUD IN DIFFICOLTÀ..... 6

MARTINI, I SINDACI APPLICHIANO LE NORME ESISTENTI 7

30 MLN PER 23 COMUNITÀ MONTANE DAL 2009..... 8

MUTUO SOCIALE PER SUPERARE L'EMERGENZA ABITATIVA 9

SÌ AL TRASFERIMENTO PER ASSISTERE UN FAMILIARE 10

GARANTE, NO AI SONDAGGI "OCULTI" 11

IL SOLE 24ORE

IVA LEGATA ALLO STATO PATRIMONIALE..... 12

Rimborso negato se l'opera viene iscritta tra i beni del Comune

IL CONTROLLO INDIRETTO NON EVITA LA STRETTA..... 13

VALE LA REGOLA GENERALE - L'esclusione non è automatica ma la partecipante può ricorrere all'interpello per la disapplicazione

PER LE PICCOLE IMPRESE MENO OSTACOLI SULLE RATE..... 14

Coinvolte le pendenze di importo fino a 5mila euro

GLI AGRICOLTORI: ALLARME ICI, 3 MILIARDI DAI FABBRICATI RURALI 15

GIUDICI TRIBUTARI, PRIMO STOP 16

IN SICILIA LA SPESA RECORD PER I DIPENDENTI COMUNALI..... 17

CON LA «SOCIAL CARD» UN BONUS DA 480 EURO 18

Per ultra 65enni con reddito «autocertificato» sotto 6mila euro

ITALIA OGGI

UN VITALIZIO A ROMA..... 19

Dal 2010 fondi per 500 mln l'anno

SÌ AL SOCIO «MISTO» PER I LAVORI PUBBLICI 20

LA REPUBBLICA

IL RITARDO DELLE LIBERALIZZAZIONI COSTA 20 MILIARDI AGLI ITALIANI 21

CATANIA, MAXI STIPENDIO AL MANAGER NEL COMUNE CHE RISCHIA IL CRAC..... 22

Al nuovo direttore generale 267 mila euro l'anno. La nomina il 26 settembre quando la città era al buio per insolvenza verso l'Enel

LA REPUBBLICA BARI

ARRIVANO LE GUARDIE CONTRO CHI SPORCA CONTROLLI A SORPRESA IN TUTTI I QUARTIERI..... 23

Ma intanto l'80 per cento dei rifiuti ingombranti finisce ancora per strada

LA REPUBBLICA FIRENZE

ASSISTENZA E CULTURA FIRENZE, SIENA AI VERTICI 24

LA REPUBBLICA NAPOLI

COMUNE INDEBITATO PER 9 MILIONI VIA I BUONI PASTO DALLA BUSTA PAGA 25

LA REPUBBLICA TORINO

BRESSO LIMA L' ADDIZIONALE IRPEF PER I REDDITI FINO A 20 MILA EURO 26

"NO ALLA FINANZIARIA DI TREMONTI" LA REGIONE IMPUGNA LA MANOVRA 27

CORRIERE DELLA SERA

SMOG E CRIMINI, LE CITTÀ MALATE 28

Indagine sulla qualità della vita in 357 centri europei A Caserta più omicidi che a Madrid. Pm10: Torino record

CORRIERE DEL VENETO

LEGA CONTRO I SINDACI DELL'IRPEF «SIETE SOLO DEI CENTRALISTI» 30

Il vicepresidente Manzato: la bozza Calderoli per fortuna è diversa Guadagnini: «Contiene la nostra proposta, non hanno capito nulla»

I DIPENDENTI COMUNALI VENEZIANI SONO TRA I PIÙ COSTOSI IN ITALIA 31

DEPUTATO, SINDACO E CONSIGLIERE VALLARDI: «SOLDI SOLO DALLA CAMERA» 32

LA STAMPA

CASE POPOLARI, PRONTO UN PIANO DA 800 MILIONI 33

Un sistema di fondi per acquistare e costruire. Gli enti locali scettici: vogliono contare di più

FEDERALISMO DA CORTIGIANI 34

LIBERO

LA STRADA IN SALITA DEL FEDERALISMO FISCALE 35

LA LEZIONE DELLA SARDEGNA A FAVORE DELL'AMBIENTE 36

IL MATTINO NAPOLI

INTESA GOVERNO-REGIONE IN ARRIVO 70 MILIONI PER STABILIZZARE GLI LSU 37

IL MATTINO SALERNO

SPESE PER IL PERSONALE, SALERNO AL TOP IN ITALIA 38

Ricerca del «Sole 24Ore»: il Comune spende troppo per i dipendenti, poco per istruzione e assistenza

CONSIGLIO COMUNALE IN DIRETTA ON LINE 39

IL MATTINO AVELLINO

COMUNE, GLI IMPIEGATI COSTANO 15 MILIONI..... 40

Per l'assistenza il capoluogo occupa le ultime posizioni della speciale graduatoria

COMUNITÀ MONTANE, È SCATTATA LA RIVOLUZIONE..... 41

IL MATTINO CASERTA

ASSISTENZA E ISTRUZIONE, ULTIMI PER SPESA 42

«NOI, FANNULLONI PER FORZA» 43

Comune di Maddaloni, clamorosa denuncia dei dipendenti dell'ufficio ecologia

LA GAZZETTA DEL SUD

UN IMPONENTE PROGETTO FORMATIVO PER NOVECENTO GIOVANI CALABRESI..... 44

In partenariato tra gli istituti superiori e le associazioni del terzo settore della Locride

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 13 e 22 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 20 e 24 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 232 del 3 ottobre 2008 non presenta documenti di interesse per gli enti locali da segnalare. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 233 del 4 ottobre si segnalano invece i seguenti provvedimenti:

- a) **il DPR 17 settembre 2008** - Sostituzione di un componente della commissione straordinaria per la gestione del Comune di Campobello di Licata;
- b) **il comunicato della Presidenza del Consiglio** concernente i referendum per il distacco dei Comuni di Valvestino e Megasa dalla Regione Lombardia e la loro aggregazione alla Regione Trentino Alto Adige.

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Istat, il Nord est cresce più di tutti. Sud in difficoltà

Nel 2007 il Pil cresce a livello nazionale dell'1,5% rispetto al 2006; nel Mezzogiorno e' cresciuto dello +0,7%, mentre le altre ripartizioni evidenziano un risultato superiore alla media Italia: +1,6% nel Nord-Ovest, +1,9% nel Nord-Est e +1,7% nel Centro. I dati sono stati diffusi oggi dall'Istat che ha reso note le stime a livello regionale, riferite al 2007, dei seguenti aggregati economici: occupati interni, unità di lavoro, valore aggiunto, prodotto interno lordo, redditi da lavoro dipendente e spesa per consumi finali delle famiglie. Il Pil ai prezzi di mercato per abitante, misurato dal rapporto tra Pil nominale e numero medio di residenti nell'anno, aumenta del 3,0% a livello Italia. Tale andamento e' il risultato di una dinamica differenziata tra le ripartizioni geografiche: la crescita e' pari al 3,2% nel Nord-Ovest, al 3,3% nel Nord-Est, al 2,4% nel Centro e al 2,6% nel Mezzogiorno. I valori assoluti relativi alle ripartizioni centro-settentrionali risultano, comunque, più elevati di quelli del Mezzogiorno: 31.246 euro nel Nord-ovest, 30.765 euro nel Nord-Est e 28.574 euro nel Centro, contro i 17.552 euro del Mezzogiorno.

NEWS ENTI LOCALI

RANDAGISMO

Martini, i sindaci applichino le norme esistenti

"Sono profondamente addolorata per quanto accaduto e andrò fino in fondo per accertare eventuali responsabilità da parte di chi ha il dovere di applicare le norme esistenti contro il randagismo". Il sottosegretario alla Salute, Francesca Martini, commenta così "la drammatica vicenda accaduta ieri in provincia di Benevento che ha portato alla morte un bambino di nove anni aggredito presumibilmente da uno o più branchi di cani randagi". Il Sottosegretario ha immediatamente disposto un'ispezione da parte degli Uffici veterinari del Ministero per comprendere cosa è avvenuto e accertare eventuali responsabilità. "Ricordo che lo scorso agosto - prosegue Martini - ho emanato un'Ordinanza che contiene una serie di misure per prevenire gli abbandoni e il randagismo e tra queste vi è l'obbligo di applicare il microchip a tutti i cani e quello di identificare e registrare in anagrafe i cani rinvenuti o catturati sul territorio e quelli ospitati nei rifugi e nelle strutture convenzionate e che è attribuita ai Sindaci la responsabilità di tali procedure. Il drammatico episodio avvenuto ieri fa emergere ancora di più quanto sia fondamentale che i Sindaci applichino le norme esistenti contro il randagismo, così come l'obbligo di chippatura per tutti i cani e le disposizioni sui canili sanitari. Proprio per accertare le responsabilità su quanto accaduto in provincia di Benevento ho disposto immediatamente un'ispezione degli Uffici veterinari del Ministero. Il randagismo è un fenomeno che va affrontato e combattuto seriamente, l'Italia non può continuare ad essere (soprattutto nel meridione) considerata tra le magliere d'Europa su questi temi. Bisogna che vi sia un salto di qualità, un cambiamento di mentalità da parte dei responsabili delle amministrazioni comunali". Secondo i dati del Ministero, infatti, conclude Martini, "solo un terzo dei circa 600mila cani randagi sono ospitati nei canili e sono ancora molti i canili sanitari che non rispondono alle necessarie garanzie igienico sanitarie nonché strutturali. Tra questi, la maggior parte sono al Sud. Voglio anche sottolineare che qualsiasi comportamento lesivo del benessere animale è sanzionato penalmente e che in base alle norme vigenti dopo il recupero di qualsiasi cane sul territorio vanno verificate le sue condizioni sanitarie, poste in atto le adeguate terapie se l'animale è malato e, ogni qual volta possibile, favorita l'adozione".

NEWS ENTI LOCALI

LOMBARDIA

30 mln per 23 comunità montane dal 2009

La Regione Lombardia fa quadrato attorno alle 23 Comunità Montane e le sostiene premiando chi dimostra di realizzare i progetti presentati. Per questo mette a disposizione oltre 30 milioni di euro, di cui 19 derivanti dal Fondo per la Montagna 2008, 9 dalla legge regionale n. 6 del 2002 e 3 provenienti da economie riferite a riparti del Fondo Montagna tra il 2000 e il 2007. Ne deriva una significativa valo-

rizzazione del territorio montano che in Lombardia corrisponde al 42% del totale. Questi alcuni dei temi affrontati oggi nella conferenza stampa cui hanno partecipato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, l'assessore alle Risorse, Finanze e Rapporti istituzionali, Romani Colozzi, il presidente dell'UNCEM (Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montani), Enrico Borghi ed il presidente della

sezione lombarda dell'UNCEM, Livio Ruffinoni. Con l'approvazione della legge regionale di riordino, in applicazione della Legge Finanziaria statale per il 2008 che ha demandato alle Regioni il compito di rivedere la disciplina delle Comunità montane per ridurre i costi di funzionamento, la Lombardia ha portato da 30 a 23 il numero delle Comunità mediante stesse, l'accorpamento - e non la soppressione - di quelle esistenti,

aggregandole in nuove zone omogenee. Sono stati raggiunti gli obiettivi di risparmio previsti dalla normativa statale con la diminuzione dei componenti degli organi (assemblea e giunta esecutiva) da 2.000 a 500, con un conseguente abbattimento delle indennità. Il nuovo assetto delle Comunità montane sarà effettivo a decorrere dalle elezioni amministrative del 2009.

NEWS ENTI LOCALI

UMBRIA

Mutuo sociale per superare l'emergenza abitativa

La proposta di legge regionale sul "Mutuo sociale" è stata presentata oggi dal capogruppo regionale de La Destra Aldo Tracchegiani; si tratta di un provvedimento che mira a garantire il diritto alla casa ai cittadini con un reddito più basso, assicurando l'acquisto di un appartamento che verrà pagato attraverso un mutuo che non potrà incidere per più del 20% sul reddito familiare complessivo. La proposta è quella di costituire l'Istituto regionale per il Mutuo sociale (Irms) affinché si occupi di costruire nuovi quartieri, destinati all'edilizia residenziale pubblica, con modelli di bioarchitettura tradizionale, a bassa intensità abitativa e con tecniche innovative in materia di fonti energetiche rinnovabili. Tale punto della proposta di legge - ispirata a quella del gruppo "Casa Pound" - presentata durante l'incontro stampa a Palazzo Cesaroni, da Tracchegiani - prevede il nuovo ente regionale, in grado di "costruire case e quartieri a misura d'uomo con soldi pubblici", da vendere a prezzo di costo a famiglie non proprietarie con la formula del "mutuo sociale". Secondo il rappresentante de La Destra, in questo modo, i costi di costruzione dovrebbero essere abbattuti (fino a circa 800 euro al metro quadro): l'Istituto venderà poi le abitazioni al prezzo di costo, senza applicare interessi alla rateizzazione.

NEWS ENTI LOCALI

Il dipendente pubblico deve poter essere il punto di riferimento del familiare con disabilità

Sì al trasferimento per assistere un familiare

Il trasferimento richiesto per assistere i parenti disabili non può essere concesso dall'amministrazione se il dipendente pubblico non rappresenta il fondamentale punto di riferimento per l'assistenza del familiare disabile. Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha così respinto il ricorso di un agente della polizia penitenziaria contro il Ministero della Giustizia che non aveva accolto l'istanza di trasferimento presentata dal ricorrente per poter assistere un familiare in difficoltà. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è infondato in quanto il trasferimento può essere accordato dalla pubblica amministrazione qualora il dipendente rappresenti per il familiare il fondamentale punto di riferimento per l'assistenza. Infatti il dipendente deve risultare il responsabile della costante organizzazione e supervisione delle cure necessarie, delle buone condizioni di vita e delle relazioni affettive del familiare; non è necessario che effettui materialmente l'assistenza. È importante anche che l'istanza di trasferimento venga supportata da elementi che provino l'esistenza della continuità dell'assistenza, dal momento che la semplice affermazione di assistere un parente in difficoltà non è sufficiente per ottenere l'accoglimento della domanda. Il trasferimento non può inoltre essere concesso a coloro che dichiarano di richiederlo allo scopo di instaurare un futuro rapporto di assistenza, poiché il legislatore accorda questa tutela a chi già presta l'assistenza con continuità.

Tar Lazio 8500/2008

NEWS ENTI LOCALI

PRIVACY

Garante, no ai sondaggi "occulti"

Realizzare un sondaggio d'opinione senza informare gli intervistati sullo scopo per il quale vengono raccolte le loro risposte costituisce una violazione delle norme a tutela della privacy. Lo ha ribadito l'Autorità per la protezione dei dati personali con un'ordinanza di ingiunzione, relatore lo stesso presidente dell'Authority Francesco Pizzetti, nei confronti una società che aveva condotto un sondaggio circa la soddisfazione dei cittadini residenti nei confronti **del- l'amministrazione di un piccolo Comune del Nord Italia**. La società aveva realizzato il sondaggio contattando telefonicamente i cittadini senza dare loro le specifiche indicazioni sulle finalità del trattamento cui i dati raccolti sarebbero stati destinati, violando così le disposizioni del Codice privacy che impongono l'obbligo a chi raccoglie dati personali di informare gli interessati sull'uso che verrà fatto di queste informazioni. Inoltre, nonostante tale attività costituisse un trattamento di dati personali per il quale deve essere assolto l'obbligo di notifica al Garante, nessuna comunicazione al riguardo era stata inviata presso l'Autorità.

I CHIARIMENTI DELLE ENTRATE - Precisazione sul trattamento degli acquisti per la costruzione di uno stadio

Iva legata allo stato patrimoniale

Rimborso negato se l'opera viene iscritta tra i beni del Comune

In caso di contratto di appalto, con affidamento in concessione, per la costruzione di un'opera di interesse pubblico, non spetta il rimborso dell'Iva se l'opera realizzata viene iscritta nello stato patrimoniale del concedente. Lo precisa risoluzione 372/E diffusa ieri dalle Entrate, che con la risoluzione 375/E ha poi esaminato un'altra questione riguardante i Comuni, ovvero la trasformazione di un'azienda speciale.

La concessione - La fattispecie esaminata nella risoluzione 372/E riguarda un'associazione temporanea di imprese, risultata aggiudicataria di una gara indetta da un Comune per l'affidamento in concessione della progettazione, realizzazione e gestione di un complesso sportivo. Secondo la convenzione dalla data del collaudo degli impianti il Comune acquisirà la piena proprietà delle strutture, mentre per tutta la durata della convenzione, la società acquisisce il diritto di gestire gli impianti. Secondo l'agenzia delle Entrate il bene va iscritto nello stato pa-

trimoniale del concedente e non può essere oggetto di ammortamento ai fini delle imposte dirette da parte del concessionario. Non spetta quindi il rimborso dell'Iva assolta sugli acquisti sostenuti per la realizzazione dell'opera. L'articolo 30, comma 3, lettera c), del Dpr 633/72, stabilisce, infatti, che il rimborso può essere chiesto limitatamente all'imposta relativa all'acquisto o all'importazione di beni ammortizzabili. L'agenzia delle Entrate precisa, inoltre, che la fattispecie non è assimilabile all'acquisto del bene mediante contratto di appalto, in quanto l'istante non è l'appaltante, bensì l'appaltatore, che ha avuto l'incarico di costruire il bene ammortizzabile dall'ente proprietario. Pertanto, non è possibile rifarsi ai chiarimenti dell'Agenzia che hanno riconosciuto che il rimborso dell'Iva compete anche se i beni sono stati acquistati mediante contratti di appalto, ovvero utilizzati in locazione finanziaria (circolare 2/1990, e risoluzione 392/E/2007). Un orientamento non completa-

mente condivisibile in quanto, nel caso di convenzioni che prevedono la concessione della gestione dell'opera per un lungo periodo di tempo (venti-trenta anni) è corretto che l'ammortamento competa alla società di gestione che ha sostenuto la spesa, come accade per i beni nell'ambito dell'affitto d'azienda. **Effetti delle trasformazioni** - La risoluzione 375/E/ riguarda invece una azienda speciale consortile, trasformata obbligatoriamente in società per azioni ai sensi degli articoli 113 e 115 del Testo unico degli enti locali. L'azienda aveva concesso in locazione il ramo di azienda costituito dalle reti di distribuzione del gas in quanto la legge 111/99 ha vietato al proprietario delle reti l'esercizio dell'attività di distribuzione del gas insieme alla vendita. La società istante si è posta il problema se i valori che risultavano dalla perizia di stima redatta all'atto della trasformazione, ai sensi dell'articolo 2343 del codice civile, possano essere fiscalmente riconosciuti anche per l'affittuario, il quale

ha il diritto di procedere agli ammortamenti fiscali. Il dubbio è sorto in quanto la trasformazione di una azienda speciale in società di capitali ai sensi dell'articolo 115, comma 6 del Tuel, era fiscalmente irrilevante, in quanto il conferimento dei beni di tali aziende era esente da imposizioni fiscali dirette, indirette e regionali. L'Agenzia precisa che è possibile dare pieno riconoscimento fiscale alle valutazioni risultanti dalla relazione peritale giurata. Di fatto i beni posseduti dalla azienda speciale possono aver ricevuto una rivalutazione «gratuita» sotto il profilo fiscale, ma legittima. Pertanto anche la società affittuaria nella determinazione degli ammortamenti può considerare i valori della perizia. Peraltro l'Agenzia ha consentito nell'occasione la possibilità di modificare il contratto di affitto prevedendo l'ammortamento a favore della parte affittata.

Gian Paolo Tosoni

In enti pubblici con società di comodo

Il controllo indiretto non evita la stretta

VALE LA REGOLA GENERALE - L'esclusione non è automatica ma la partecipante può ricorrere all'interpello per la disapplicazione

Non sono automaticamente esclusi dalla normativa sulle società di comodo i soggetti controllati indirettamente da enti pubblici. È necessario, invece, che la partecipazione di questi enti nella società, almeno del 20%, sia diretta. Lo chiarisce la risoluzione 373/E del 6 ottobre 2008 dell'agenzia delle Entrate. Nel caso trattato dall'istanza, sono soci della società Alfa: la Beta, con percentuale di partecipazione del 73,69%, e la Gamma, con la quota restante del 26,31 per cento. A sua volta, Beta è una società a capitale interamente pubblico, nella quale la controllante al 93,98% è la Regione. È stato chiesto di conoscere se possa essere non applicata la normativa sulle società di comodo al caso dell'istanza (avvalendosi

dell'articolo 30, comma 1, n. 6-quinquies, legge 23 dicembre 1994, n. 724, che prevede l'esclusione dalla disciplina «alle società partecipate da enti pubblici almeno nella misura del 20 per cento del capitale sociale»). Questa causa di esclusione automatica è stata introdotta dalla Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 118, legge 24 dicembre 2007, n. 244). Il quesito posto è giustificato dal fatto che, a differenza di quanto indicato nella norma, nella relazione di accompagnamento alla Finanziaria 2008 si parla di «controllo» pubblico come requisito sufficiente per l'esclusione. La società istante, infatti, ha motivato le sue ragioni sostenendo che la Regione esercita su Alfa, per il tramite di Beta, una situazione di controllo indiretto, come

previsto dall'articolo 2359, comma 1, n. 1, e comma 2, Codice Civile. L'agenzia delle Entrate ha sostenuto però che, per poter escludere l'istante dalla normativa delle società di comodo, «la partecipazione di un soggetto pubblico al capitale di una società (nella misura minima prevista dalla legge) deve essere diretta». A conferma di questa interpretazione, ha ricordato che l'articolo 30, comma 1, n. 4, della legge 23 dicembre 1994, n.724 prevede espressamente che la disciplina sulle società non operative non si applichi «alle società ed enti che controllano società ed enti i cui titoli sono negoziati in mercati regolamentati italiani ed esteri, nonché alle stesse società ed enti quotati ed alle società da essi controllate, anche indirettamente». Il legislatore,

quindi, dove ha voluto comprendere il controllo indiretto, lo ha specificatamente citato. Nella causa di esclusione delle società partecipate da enti pubblici, invece, la partecipazione indiretta non è stata espressamente citata. Se la società istante intende evitare la normativa sulle società non operative, può comunque presentare un'istanza di disapplicazione, ai sensi dell'articolo 37-bis, comma 8, del Dpr 600/73. In questo caso, la circostanza che il soggetto pubblico eserciti, ai sensi dell'articolo 2359, comma 1, n. 1, e comma 2, Codice civile, un controllo diritto sull'istante, per il tramite della controllata Beta, può formare oggetto di opportuna valutazione da parte del direttore regionale.

Luca De Stefani

RISCOSSIONE - Possibile presentare istanze anche senza le voci di bilancio

Per le piccole imprese meno ostacoli sulle rate

Coinvolte le pendenze di importo fino a 5mila euro

ROMA - Equitalia semplifica la via di accesso alle rateizzazioni di debiti fiscali e contributivi superiori a 5mila euro. A trarne beneficio, soprattutto ditte individuali in contabilità ordinaria, società di persone, associazioni, fondazioni non bancarie, comitati ed enti ecclesiastici. Questi soggetti, per provare all'agente della riscossione il loro stato di obiettiva difficoltà, potranno determinare i due indici di liquidità e Alfa in forma aggregata. In questo modo, spiega Equitalia, al denominatore dell'indice Alfa (valore che determina l'incidenza del debito complessivo sul valore della produzione) «dovrà essere indicato il totale valore dei ricavi e dei proventi». Il che nella pratica consentirà a ditte individuali, società di

persone, associazioni e fondazioni non bancarie, di non doversi più necessariamente cimentarsi nella difficile e spesso improbabile ricerca di voci di bilancio che non trovano, per espressa previsione legislativa, una loro rappresentazione nelle scritture contabili. La semplificazione, impartita ieri alle 25 società partecipate con la direttiva di gruppo n. 36/08, prevede comunque che l'indice di liquidità e quello Alfa debbano riferirsi a un periodo chiuso «da non oltre 2 mesi dalla data di presentazione dell'istanza di rateizzazione». Inoltre, il valore dei due indici, in caso di debiti da rateizzare superiori a 15mila euro, dovrà essere comunicato da uno dei professionisti abilitati e indicati nella direttiva del 24 luglio n. 2/08 (revisori, consulenti

del lavoro, studi professionali associati o società tra professionisti di avvocati e commercialisti). Novità anche per società di capitali, cooperative, mutue assicuratrici e consorzi con attività esterne, nonché l'arrivo di un modello ad hoc per le istanze presentate dagli enti lirici. Per le Spa in debito con l'Erario cambia il prospetto per calcolare i due indici. Per determinare la liquidità differita potrà essere presa ora in considerazione anche la voce del bilancio «altri titoli», ovvero quella voce dell'articolo 2424 del Codice civile che comprende le attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni, diverse dalle partecipazioni e dalle azioni proprie. Mentre, per quanto riguarda il denominatore dell'indice Alfa, vie-

ne ora previsto un valore della produzione rettificato, andando a recuperare le voci che riguardano i ricavi delle vendite e delle prestazioni, nonché le variazioni dei lavori in corso e gli altri ricavi (rispettivamente la voce A, n. 1, n. 3 e n. 5 dell'articolo 2425 del Codice civile). Nessun problema, poi, per le pratiche in corso: le nuove disposizioni non trovano applicazione per le istanze attualmente all'esame dei concessionari. Non solo. Chi si è già visto respingere la domanda di rateazione avrà dieci giorni di tempo per presentare un'altra istanza (utilizzando il nuovo modello, allegato 2) che tenga conto della mutata determinazione dei due indici di liquidità e Alfa.

Marco Mobili

IMMOBILI E FISCO - L'indicazione degli imprenditori **Gli agricoltori: allarme Ici, 3 miliardi dai fabbricati rurali**

ROMA - Giù le mani dai fabbricati rurali. Il presidente della Confagricoltura, Federico Vecchioni, ieri, in una conferenza stampa, ha lanciato l'allarme Ici e ha contestato, norme alla mano, i recenti indirizzi interpretativi della Cassazione e l'appello dell'Ance-Emilia Romagna sul recupero delle annualità pregresse da parte dei Comuni. In ballo ci sarebbe l'inasprimento fiscale («iniquo e illegittimo» secondo Confagri) per 3 milioni e mezzo di fabbricati, con un «bottino ricco» di quasi tre miliardi. La Finanziaria 2007, a fronte dell'estensione del reddito agrario alle società di capitali agricole, aveva avviato un'operazione-trasparenza per stanare i fabbricati che avevano perso il requisito della ruralità. L'ipotesi era di rastrellare così 700 milioni, ma senza toccare abitazioni e strutture in linea con i requisiti. Il risultato è stato un

flop e ora la partita si riapre, rischiando di trasformarsi in un vero e proprio boom-rang fiscale per le imprese agricole. Il presidente di Confagricoltura ha chiarito che i fabbricati sono classificati rurali se funzionali al fondo e pertanto «le rendite catastali dei terreni, per la parte riferibile al reddito dominicale, comprendono anche la redditività delle costruzioni rurali asservite». Con l'Ici, dunque, scatterebbe una doppia tassazione. «Il nostro timore - ha aggiunto Vecchioni - è che per vie traverse si cerchi di fare cassa per i bilanci comunali a scapito delle imprese agricole, a fronte dell'esenzione Ici sulla prima casa e del mancato recupero del gettito sui fabbricati ex rurali». Da qui la richiesta di chiarimenti al Governo. Soprattutto in vista dell'attuazione del federalismo fiscale, che gli imprenditori agricoli condividono, ma a condi-

zione che «la nuova architettura federalista tenga conto delle esigenze di sviluppo delle imprese agricole, evitando l'aumento della pressione tributaria e la discriminazione della tassazione a livello territoriale». Ma il campanello d'allarme è suonato anche su un'altra questione calda, quella del lavoro che, secondo Confagricoltura, continua a essere imbrigliato da un eccesso di adempimenti amministrativi. Servono ancora 15 «pratiche» per assumere un lavoratore stagionale, che salgono a 20 se si tratta di un extracomunitario, oltre alla lunga lista di carte richieste in materia di igiene, sicurezza del lavoro e privacy. Le aziende agricole sono stritolate dalla burocrazia. E nella macchina pubblica - ha denunciato Vecchioni - rischiano di impantanarsi i progetti di semplificazione. Un esempio è la denuncia aziendale che tutti i datori di

lavoro agricoli devono ripresentare in via telematica su un modello predisposto dall'Inps. «Un adempimento - ha affermato il presidente degli imprenditori agricoli - complesso e inutile, se si tiene conto che sono richiesti gli stessi dati già forniti in via cartacea all'Inps o in possesso di altre amministrazioni». Fisco e lavoro sono priorità per le imprese agricole che hanno condiviso il progetto del Governo su semplificazione e alleggerimento del peso tributario. E ora Confagricoltura non è disposta a fare sconti: «L'obiettivo - ha chiarito Vecchioni - è la crescita produttiva. Se ci sono criticità, o si sanano subito oppure il rischio è che si comprometta il rapporto tra imprese e Governo».

Annamaria Capparelli

LA CTP DI PARMA: niente prelievo per le coop agricole

Giudici tributari, primo stop

I fabbricati strumentali usati dalle cooperative agricole per lavorare e trasformare il latte hanno carattere rurale e non sono soggetti all'Ici. Lo ha stabilito la Commissione tributaria provinciale di Parma, con la sentenza n. 41 del 14 agosto 2008. Con questa pronuncia, che ha riconosciuto il diritto al rimborso dell'imposta versata nel 2002 da una cooperativa al Comune di Collecchio, il giudice tributario ha disatteso sia le recenti prese di posizione della Corte di cassazione sul trattamento Ici dei fabbricati rurali, sia la norma della Finanziaria 2008 (articolo 2, comma 4 della legge 244/07) che ha escluso che i Comuni siano tenuti a restituire il tributo versato dalle cooperative fino al 2007. Infatti, in base alle ultime sentenze della Cassazione, ogni unità immobiliare già iscritta o che, per le sue caratteristiche, deve essere iscritta nel Catasto edilizio urbano, costituisce fabbricato soggetto all'Ici. Un fabbricato può essere considerato rurale solo se ricorrono le condizioni stabilite dall'articolo 9 del Dl 557/93, (convertito dalla legge 133/94). Nella motivazione della sentenza, la Commissione provinciale

afferma che questa è una lex specialis che prevale sulla disciplina Ici e, dunque, comporta il riconoscimento dell'esenzione. Il comma 3-bis dell'articolo 9 prevede l'esenzione per le costruzioni strumentali alle attività agricole destinate alla protezione delle piante, alla conservazione e manipolazione dei prodotti agricoli, alla custodia delle macchine, degli attrezzi e delle scorte occorrenti per la coltivazione. Considerata l'incertezza della formulazione della norma, i Comuni hanno negato il beneficio fiscale sostenendo che, per i fabbricati strumentali, questo

poteva essere riconosciuto solo nel caso di utilizzo diretto da parte del conduttore del fondo. L'articolo 42 bis del Dl 159/07 (convertito dalla legge 222/07), però, ha modificato la disciplina dei fabbricati rurali e sembra aver riconosciuto l'esenzione per quelli strumentali posseduti dalle cooperative agricole, anche nei casi in cui non ci sia una diretta correlazione tra conduttore del fondo e utilizzatore del fabbricato.

Sergio Trovato

FEDERALISMO - Pesa la stabilizzazione dei precari

In Sicilia la spesa record per i dipendenti comunali

MILANO - Ci sono la Sicilia, il Lazio e l'Emilia-Romagna nella vetta dei costi del personale comunale in rapporto alle dimensioni degli enti. Ma questi numeri da primato non raccontano sempre la stessa storia, e hanno genesi e spiegazioni diverse. Perché i capoluoghi dell'Emilia-Romagna occupano spesso le prime posizioni anche nelle graduatorie dei servizi erogati («i numeri pubblicati dal Sole24Ore - taglia corto l'assessore al Bilancio di Modena Francesco Frieri - spiegano perché vogliamo i soldi dal Governo»), mentre la stessa fortuna non tocca a Sicilia e Lazio. A gonfiare organici e spese, infatti, in molte regioni è stato un balletto che si è affacciato più volte sul palcoscenico della Pa locale: ondate di ingressi "speciali", con fondi statali che nel tempo tramontano

mentre i costi rimangono fissi. Si spiega così il caso di Ragusa, che precede Trapani e Salerno nella classifica dei costi del personale comunale. L'indicatore mette in rapporto le spese di personale con il numero di dipendenti a tempo indeterminato: poiché le buste paga sono fissate dai contratti nazionali, la cifra sale con la presenza di dirigenti e, soprattutto, quando all'esterno dell'organico fisso si affollano lavoratori a termine, consulenti, collaboratori. Al Comune di Ragusa, per esempio, ci sono 237 lavoratori a termine, il 35% del totale: se Lodi, che sta all'altro capo della classifica, avesse gli stessi parametri dovrebbe contare 105 contratti a termine, invece ne ha tre. I dipendenti a termine ragusani, spiegano dal Comune, spesso sono ex lavoratori socialmente utili e

hanno contratti di cinque anni. Difficile pensare che, dopo un tempo così lungo, per loro le porte del Comune si chiudano. I «costi standard» che il federalismo fiscale chiama a imbrigliare queste situazioni e a fissare i livelli massimi di finanziamento «garantito» dal sistema, dovranno sciogliere molti di questi nodi, che diventano anche più intricati nei Comuni più piccoli. Come i 450 municipi del Centro-sud che hanno partecipato all'ultima giostra delle stabilizzazioni: ad aprire le danze sono state le Finanziarie 2007 e 2008, che hanno permesso di stabilizzare Lsu in soprannumero creando vere e proprie esplosioni negli organici comunali. A Villa Santo Stefano (Frosinone) l'incremento è stato del 457% (da 7 a 39 dipendenti), a Nardodipace (Vibo Valen-

tia) del 325%, e i semplici raddoppi non si contano. Le assunzioni, per ora, sono part time e finanziate dallo Stato, ma l'aiuto centrale termina dopo cinque anni ed è facile prevedere che i passaggi al full time non saranno rari. Se a Sud si aspettano le prime indicazioni sui costi standard, a Nord si litiga sulle entrate. In Veneto smette di essere sotterranea la lotta tra la Lega e i sindaci degli altri partiti, che in 450 hanno firmato la proposta di dare ai Comuni il 20% dell'Irpef (l'idea interessa anche i sindaci lombardi): «Un progetto inconcepibile - l'ha bollato ieri il vicepresidente della Regione Franco Manato - che consegna nelle mani di Roma la leva fiscale».

Gianni Trovati

PRIVACY - Via libera del Garante al nuovo strumento contro la povertà

Con la «social card» un bonus da 480 euro

Per ultra 65enni con reddito «autocertificato» sotto 6mila euro

MILANO - La social card sarà assegnata ai cittadini residenti con più di 65 anni e con reddito inferiore ai 6mila euro annui. Potranno ottenerla, inoltre, le famiglie che abbiano a disposizione un reddito analogo e nelle quali ci sia un bambino con un'età inferiore ai tre anni. Sono queste le prime indicazioni emerse dal decreto interministeriale che il dicastero dell'Economia e quello del Welfare hanno messo a punto - con un mese di ritardo sulla tabella di marcia fissata dalla manovra d'estate (articolo 81, commi da 32 a 38 del decreto legge 112/08 convertito dalla legge n. 133). per individuare i beneficiari della misura di sostegno e le modalità di gestione del Fondo per i meno abbienti. **I contenuti del decreto** - La carta prepagata, destinata ad alleviare le difficoltà economiche delle fasce di popolazione più esposte all'aumento dei prezzi dei generi alimentari e delle bollette, sarà caricata ogni due mesi e avrà un im-

porto annuo complessivo di 480 euro. La situazione di disagio economico dovrà essere autocertificata mediante il modello Isee, con il quale dovrà essere escluso il possesso di investimenti in titoli o seconde case. La social card, inoltre, dovrebbe essere attiva da dicembre. A novembre, infatti, i beneficiari, circa 800 mila disagiati, dovrebbero ricevere le lettere di avviso dall'Inps e potranno ritirare la card presso le Poste. La carta potrà essere utilizzata Per pagare le bollette di luce e gas. Via XX Settembre sta completando gli accordi con le catene della grande distribuzione che aderiranno per la vendita di alimentari. **Via libera dal Garante** - Ieri, il Garante per la Privacy ha espresso parere positivo sull'articolato. L'Autorità presieduta da Francesco Pizzetti ha chiesto però che la carta non riporti il nome del beneficiario e non sia diversa, per formato e caratteristiche, dalle comuni carte di credito e pagamento allo

scopo di non renderne individuabili i titolari, specie quando sarà utilizzata per acquistare alimenti e pagare bollette. Sulla social card dovranno essere stampati, invece, il logo della Repubblica, i colori nazionali e altri simboli che ne consentano il riconoscimento. Titolare del trattamento dei dati personali necessari per la gestione della carta sarà il ministero dell'Economia che si avvarrà della cooperazione di Inps e Poste. Attraverso specifiche convenzioni, il ministero dell'Economia individuerà le categorie di esercizi in cui sarà consentito l'uso della social card e determinerà limitazioni alla fruizione della stessa per prevenire possibili abusi. Ai cittadini che compilano i moduli di richiesta della carta dovrà essere fornita una informativa chiara sull'uso dei loro dati personali, sulle modalità di trasmissione e sui diritti riconosciuti dalla normativa (accesso, aggiornamento, rettifica). **Le risorse** - Intanto, è

stato riformulato (e sarà votato domani) l'emendamento del Governo sul finanziamento della social card inserito nel Ddl sviluppo collegato alla Finanziaria 2009 e all'esame della Camera. L'emendamento stabilisce che a pagare la carta sociale saranno - oltre alle risorse recuperabili dai conti dormienti - le multe decise dall'Antitrust nel 2008 (circa 300 milioni). **Poste italiane pronte** - Poste Italiane, infine, è scesa in campo ieri per assicurare la possibilità di seguire l'operatività di circa un milione di social card. «C'è una tabella di marcia già pronta per rispettare i tempi - ha riferito all'agenzia Radiocor l'amministratore delegato, Massimo Sarmi - che si innesta sull'esperienza maturata da Poste Italiane nella gestione di 11 milioni di carte elettroniche tra prepagate e di debito».

Marco Bellinazzo

Nel dl salva-bilanci i primi effetti del federalismo fiscale

Un vitalizio a Roma

Dal 2010 fondi per 500 mln l'anno

Un vitalizio per Roma. A partire dal 2010 la capitale potrà incassare un contributo annuo di 500 milioni. La dote che il federalismo fiscale garantirà all'amministrazione capitolina è stata inserita non nella bozza Calderoli (che in quanto ddl delega non avrebbe potuto scendere troppo nello specifico), ma all'interno del decreto legge sui bilanci degli enti locali, approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 4/10/2008). In sede di attuazione della delega sul federalismo fiscale, si legge nel dl, il governo non potrà sottrarsi dal versare, dal 2010, un obolo annuo di 500 milioni alle casse del Campidoglio. Vediamo gli altri passaggi chiave del provvedimento. Rimborsi Ici. Sarà il ministero dell'interno a dare il via al riparto dei 260 milioni di euro stanziati dal governo per integrare il gettito Ici prima casa. Criteri e modalità di erogazione dei rimborsi saranno definiti in sede di Conferenza stato-città e autonomie locali, ma spetterà poi a Roberto Maroni metterli nero su bianco in un decreto che dovrà essere emanato entro un mese dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl salva-bilanci. E dunque, presumibilmente, entro fine gennaio 2009. Come anticipato da ItaliaOggi (si veda il numero del 2/10/2008) saranno soggette a controlli rigorosi le certificazioni sul mancato gettito Ici prima casa che i comuni devono trasmettere entro il 30 aprile 2009 al ministero dell'interno. I certificati dovranno essere sottoscritti dal responsabile dell'ufficio tributi, dal segretario comunale e dall'organo di revisione e verranno poi inviati alla Corte dei conti. I magistrati contabili ne controlleranno la veridicità avvalendosi della collaborazione delle Agenzie del territorio. Ma l'Anci esprime perplessità

sulle procedure previste dal governo. In una lettera inviata al ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli, il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, pur esprimendo «apprezzamento per l'attenzione riservata alle difficoltà finanziarie dei comuni», ha puntato il dito su alcuni punti critici del decreto legge. A cominciare dalla mancata copertura degli interessi passivi a carico dei comuni per le anticipazioni di tesoreria finalizzate a coprire i mancati trasferimenti erariali 2008 per l'Ici rurale (6 milioni di euro). Domenici, inoltre, si è detto «perplesso» per la scelta di erogare i 260 milioni che integrano il gettito Ici prima casa, solo a seguito di decreto ministeriale. «Sarebbe necessario avere maggiori garanzie in merito al rispetto dei tempi di erogazione del contributo, che potrebbe posticipare, anche oltre dicembre 2008, l'erogazione della compensazione del

minor gettito», scrive al ministro il sindaco di Firenze. «Lo stanziamento dei 260 milioni», conclude il numero uno dell'Anci, «potrebbe andare ad aumentare la capienza del fondo già previsto dal dl n. 93 per la compensazione del minor gettito Ici prima casa». Il decreto legge, approvato da palazzo Chigi, sblocca inoltre i fondi per le regioni che hanno messo a punto piani di rientro del deficit sanitario. E, per facilitare l'opera dei commissari ad acta, il governo potrà nominare uno o più subcommissari «di qualificata e comprovata professionalità nel settore sanitario» che avranno il compito di affiancare i commissari. I fondi alle regioni con i conti in rosso andranno considerati come anticipi e dovranno essere recuperati qualora la regione non attui il piano di rientro nella dimensione finanziaria stabilita.

Francesco Cerisano

Così si è espresso il Consiglio di stato

Sì al socio «misto» per i lavori pubblici

Legittimo realizzare lavori scegliendo con procedura ad evidenza pubblica un socio privato di una società mista, ma l'oggetto dei lavori deve essere determinato; lo schema della società mista vale anche al di fuori del settore dei servizi pubblici locali. È quanto afferma il Consiglio di Stato sezione sesta, con la decisione del 23 settembre 2008 n. 4603 rispetto ad una fattispecie di affidamento di lavori ad un socio di una società mista. In particolare il Consiglio di stato si è pronunciato sulla legittimità della procedura con la quale una società ad integrale capitale pubblico locale ha indetto una procedura di gara ristretta da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa finalizzata alla scelta di un socio privato di minoranza con il quale costituire una società a responsabilità limitata. A questa costituenda società mista a partecipazione pubblica prevalente sarebbe stata affidata, senza ulteriore gara, la realizzazione dei lavori di manutenzione straordinaria, potenziamento ed estensione delle infrastrutture di proprietà o comunque strumentali al servizio stesso. La società pubblica è infatti

proprietaria delle reti, degli impianti e delle dotazioni patrimoniali per lo svolgimento del servizio idrico integrato nel territorio di trentasette comuni. In primo grado era già stata annullata la procedura di gara, ma il Consiglio di stato, pur respingendo l'appello e quindi confermando l'annullamento della procedura disposto dal Tar, argomenta l'illegittimità dell'operato della stazione appaltante con motivazioni diverse da quelle seguite dal giudice di primo grado. Preliminarmente i giudici riconoscono la legittimazione attiva dei ricorrenti che, pur non avendo partecipato alla gara, avevano impugnato il bando. Per la sentenza «è sufficiente la manifestazione di volontà dell'amministrazione che ha scelto il modello procedurale della società mista in luogo dell'affidamento dei lavori con la classica gara di appalto e non assume rilevanza la mancata presentazione di offerta e la possibilità, per la società, di eseguire direttamente le opere». Nel merito l'illegittimità viene individuata dal Consiglio di stato non tanto, come aveva fatto il Tar, nella scelta della società mista come strumento per la realizzazione dei lavori. A tale riguardo si

nota infatti che il modello delle società miste è previsto in via generale dall'art. 113 comma 5 lett. b) del d.lgs. n. 267 del 2000 e sue successive modifiche e si tratta, affermano i giudici, di una normativa «che, pur avendo attinenza ai contratti degli enti locali, delinea un completo paradigma, valido anche al di fuori del settore dei servizi pubblici locali». La prova di questo assunto viene rinvenuta negli articoli 1, comma 2 e 32 del Codice dei contratti pubblici. Il riferimento della sentenza è a quella parte della norma che richiama le «società con capitale pubblico anche non maggioritario che hanno ad oggetto della loro attività la realizzazione di lavori o opere non destinate ad essere collocati sul mercato in regime di concorrenza» e che cita espressamente l'articolo 113 del T.U. sugli enti locali. Affinché sia legittimo il ricorso allo schema della scelta di un socio privato di una costituenda società che successivamente risulti affidataria diretta dei lavori, è necessario, si legge nella sentenza, «che attraverso la procedura non si realizzi un affidamento diretto alla società mista, ma piuttosto un affidamento con procedura di evidenza pubblica dell'at-

tività operativa della società mista al partner privato, tramite la stessa gara volta all'individuazione di quest'ultimo». In altre parole, la procedura di scelta del socio privato deve da un lato assegnare la qualità di socio al privato e, dall'altro, assegnargli compiti operativi ben precisi. Nel caso di specie la società pubblica, nel bando di gara, afferma il Consiglio di stato, non aveva identificato con sufficiente precisione le opere oggetto dell'appalto, ma si era limitata ad indicare gli importi e i costi in termini di massima e a precisare che la società avrebbe dovuto realizzare i lavori che la provincia di Milano avrebbe deciso di finanziare con i suoi piani annuali. La gara non è quindi illegittima perché è stato utilizzato lo schema della società mista per eseguire lavori, ma perché la scelta del socio, ancorché selezionato con gara, non è avvenuta «per finalità definite, ma solo al fine della costituzione di una società "generalista", alla quale affidare l'esecuzione di lavori non ancora identificati al momento della scelta stessa».

Andrea Mascolini

I dati dell'Osservatorio di Cermes-Bocconi per la Federdistribuzione

Il ritardo delle liberalizzazioni costa 20 miliardi agli italiani

ROMA - Banche, assicurazioni, negozi, distributori di benzina e farmacie: settori da liberalizzare. Se ne parla da anni, da anni - sulla carta - ci sono riforme che nella realtà sono applicate solo in parte. Ma i ritardi e lentezze hanno un costo: 20 miliardi di euro, ovvero l'1,3 per cento del Pil, il 2,2 per cento dei consumi annuali delle famiglie. I conti li ha fatti Federdistribuzione, l'organizzazione che raggruppa i nomi della grande distribuzione e che sul tema ha aperto un osservatorio ad hoc. La partita, fa notare, ha un costo di 880 euro a famiglia ed in tempi di «crescita zero» il gap con gli

altri paesi non è più tollerabile. Chiaramente Federdistribuzione è particolarmente interessata al quadro sul commercio dove, osserva, il ritardo nella dotazione dei servizi è di 8 anni rispetto alla media continentale e di 17 con la Germania. Pesa, in questo settore, la frantumazione in miriadi di piccoli comuni, la particolarità del territorio, ma anche le «normative che poco hanno incentivato la modernizzazione del settore» per tutelare, al contrario, «interessi corporativi». La mancata liberalizzazione del commercio, alimentare e non, ha un costo misurabile in oltre 9 miliardi di euro. Ma arre-

trato e chiuso è anche il settore della distribuzione dei carburanti: «le disposizioni emanate dalle regioni hanno introdotto una serie di vincoli all'apertura di nuovi impianti» tant'è che già nel 2005 la Commissione europea ha aperto una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia. Il Parlamento è intervenuto lo scorso agosto, ma ora le regioni devono mettere in pratica le novità: il risparmio quantificabile è di 744 milioni di euro. E poi certo, i farmaci: il decreto Bersani è stato applicato solo in parte. A due anni della riforma del settore sono state aperte solo 2 mila parafarmacie e 250

punti vendita dentro iper e supermercati: se si facesse di più se ne ricaverebbe un risparmio di oltre 67 milioni di euro. Ultimi capitoli banche e assicurazioni: settori dove la competitività è bassa e gli svantaggi per le famiglie sono alti. Inefficienze e chiusure, nel primo caso, hanno un costo di 3 miliardi per le famiglie e 4 per le imprese. Quanto alle assicurazioni alla profittabilità in crescita del settore non ha fatto seguito una apertura che garantisca concorrenza: se così fosse gli assicurati risparmierebbero almeno 4 miliardi di euro.

Luisa Grion

Catania, maxi stipendio al manager nel Comune che rischia il crac

Al nuovo direttore generale 267 mila euro l'anno. La nomina il 26 settembre quando la città era al buio per insolvenza verso l'Enel

CATANIA - 750 euro al giorno. Tanto costerà al Comune di Catania, che proprio la settimana scorsa ha scongiurato al fotofinish il crac finanziario grazie al provvidenziale intervento del Cipe da 140 milioni di euro, il nuovo direttore generale. Che il sindaco, Raffaele Stancanelli, ha nominato nei giorni più neri e bui della crisi (ancora oggi interi quartieri della città sono senza illuminazione pubblica, causa insolvenza verso l'Enel), con una delibera che impegna 66.855 euro per i primi tre mesi. La nomina di Maurizio Letterio Lanza, 47 anni, già direttore amministrativo della Ausl 3 di Catania, amico personale e uomo di fiducia di Stancanelli, è stata firmata il 26 settembre quando i soldi del Cipe erano ancora una speranza, le casse del Comune vuote e ai portoni di Palazzo degli Elefanti premevano plotoni di creditori. E si era appena placata la rabbia dei netturbini che sotto l'elefante di pietra lavica, simbolo della città, avevano scaricato cumuli di rifiuti dopo aver saputo degli oltre due milioni di euro come "premio" per obiettivi raggiunti ai dirigenti comunali («Ero all'oscuro del provvedimento» si è poi giustificato il sindaco che, a riprova, ha esautorato dall'incarico il direttore del personale). Ma nonostante i soldi del Cipe, Stancanelli chiede comunque ai catanesi lacrime e sangue e ribadisce che i 140 milioni hanno evitato il dissesto finanziario, ma che solo per saldare i conti dei creditori, ad esempio, servirebbero 174 milioni. Ieri sera, davanti al consiglio comunale, il sindaco ha

presentato il suo piano di risanamento e spiegato punto per punto le misure di rigore da attuare. Tagli degli straordinari, risparmi sulle forniture, riduzione di spese per telefonini, auto blu, benefit e rimborsi. Questo annuncia Stancanelli mentre, nei corridoi, c'è chi agita la delibera d'incarico del nuovo direttore generale. Nulla di strano, il posto era vacante. Ma l'impegno di spesa, dicono i bene informati, non ha precedenti con un costo mensile lordo per le casse comunali di 22.285 euro, che, moltiplicato per dodici, fanno 267.420 euro all'anno, il più alto mai previsto negli ultimi 10 anni. Nelle tasche di Lanza, compresa la retribuzione di risultato nella misura del 20% annua, sulla base di obiettivi assegnati personalmente dal sindaco, finiranno così

16.293 euro al mese. Ma quello di Lanza, se è il più oneroso, non è l'unico incarico "esterno" conferito da Stancanelli nei suoi primi 100 giorni. A luglio, con impegni di spesa sempre trimestrali, il sindaco ha nominato un esperto per le problematiche connesse alla gestione del debito (12.387 euro), uno per le problematiche connesse alla definizione delle pratiche in corso (12.387 euro), un portavoce, in aggiunta all'ufficio stampa comunale (incarico legato alla scadenza del mandato del sindaco, 33.649 euro annuali). E altri cinque incarichi sono stati conferiti ad agosto per oltre 225mila euro.

Michela Giuffrida

La REPUBBLICA BARI – pag.V

Il Comune sigla una convenzione con un'associazione di volontari per collaborare con i vigili

Arrivano le guardie contro chi sporca controlli a sorpresa in tutti i quartieri

Ma intanto l'80 per cento dei rifiuti ingombranti finisce ancora per strada

L'Amministrazione comunale dichiara guerra all'inciviltà: in servizio, tra le strade di Bari, arrivano le guardie ambientali. Sei operatori dell'associazione "Ec, volontari d'Italia" presidieranno la città a caccia di chi sporca. Il loro compito sarà quello di dare manforte ai vigili urbani, segnalando loro i trasgressori e le aree più degradate dei quartieri baresi (le guardie non possono emettere contravvenzioni). Ma, lo scopo principale della loro missione, sarà quello di aiutare i cittadini a rispettare le diverse ordinanze sindacali che regolano la tutela dell'ambiente e del decoro urbano. "Saranno le guardie dell'armonia e non delle sanzioni", ha sottolineato il sindaco Michele Emiliano: con i loro consigli e suggerimenti dovranno riuscire a motivare i cittadini negligenti a conferire i rifiuti durante gli orari stabiliti dal comune, a differenziare correttamente la loro spazzatura e a non imbrattare i marciapiedi e le strade con gli escrementi dei propri cani. Sono questi i compiti più importanti che l'assessore all'Ambiente, Maria Maugeri intende attribuire all'associazione di volontariato selezionata attraverso la pubblicazione di un bando. L'attività delle guardie ambientali sarà svolta a titolo gratuito, l'amministrazione comunale provvederà solo a corrispondere, ogni due mesi, un rimborso spese in fase di definizione. L'accordo di collaborazione non è stato ancora siglato ma l'amministrazione comunale è riuscita a reperire le somme da destinare a questo scopo dai proventi delle multe per i reati ambientali effettuate dai vigili urbani. Come ha riferito il vicesindaco, con delega alla polizia municipale, Emanuele Martinelli il

numero delle sanzioni comminate in questo ambito è notevolmente cresciuto negli ultimi cinque anni. Nel 2003, infatti, sono stati poco più di settemila euro i proventi arrivati nelle casse comunali per le multe agli "imbrattatori" della città. Nei primi 8 mesi del 2008, invece, questa somma è lievitata fino ad arrivare a 26mila euro. "Ma il livello di controllo sulla pulizia della città continuerà a crescere - ha assicurato Martinelli - entro dicembre, grazie all'entrata in servizio dei nuovi assunti, riusciremo a garantire la presenza di almeno un pattuglia di vigili in ogni quartiere che sarà dedicata esclusivamente alla sorveglianza delle ordinanze sindacali in tema d'ambiente". Il giro di vite scatterà nei prossimi giorni quando due pattuglie di guardie ambientali, presiederanno tutta la città con verifiche a sorpresa. "Non

seguiremo un calendario e una mappa prestabilita perché non vogliamo che la gente rispetti l'igiene della propria città solo quando siamo in giro noi", ha spiegato il presidente dell'associazione, Vito Tedone. A questo scopo anche i vigili urbani addetti al controllo dell'ambiente - a breve - cominceranno a svolgere il proprio servizio in abiti borghesi. "Per noi si tratta di una collaborazione preziosa - ha spiegato il presidente dell'Amiu, Giuseppe Savino - una maggiore informazione è indispensabile. Basti pensare che, nonostante il nostro servizio di ritiro a domicilio si a gratuito, l'80 per cento dei rifiuti ingombranti ancora finisce per strada". Buone notizie invece per quanto riguarda la raccolta differenziata che, spinta dalla crescita del porta a porta di Poggiofranco è salita al 22,5 su scala cittadina.

L'INDAGINE**Assistenza e cultura Firenze, Siena ai vertici**

«**S**i tenga conto, nella elaborazione della 'Carta delle Autonomie' che dovrà determinare i costi standard per i Comuni, delle varie realtà e del livello dei servizi cui abbiamo 'abituato' i cittadini di Firenze con nostre risorse». E' quanto chiede l'assessore alle risorse finanziarie di Firenze Tea Albinì commentando l'indagine del Sole 24-ore che «fotografa» i 102 Comuni capoluogo sulla spesa pro-

capite su una serie di servizi (assistenza, cultura, istruzione e altro) e che vede il capoluogo toscano ai vertici nazionali. In particolare Firenze è al primo posto nelle spese per l'istruzione, con 231 euro spesi ogni anno per ogni cittadino, e per le funzioni generali (724 euro), nelle posizioni di vertice per l'assistenza (ottava posizione con 317 euro) e la cultura (quattordicesima con 74 euro). Per Tea Albinì i dati sono più che positivi, ma potranno rappresentare un problema «se non si

terranno conto di certe peculiarità. Le scelte che abbiamo operato - ha spiegato - ci portano a essere in una posizione invidiabile e ad aver garantito certi livelli qualitativi, ma paradossalmente essere primi in queste graduatorie potrebbe non rappresentare un vantaggio». Ai vertici delle graduatorie anche il Comune di Siena, che è al primo posto per la cultura, con 149 euro spesi per ogni cittadino, e al quarto posto per le funzioni generali, con 450 euro pro

capite, al 18mo per l'assistenza con 237 euro e al 19mo per l'istruzione, con 136 euro a persona. «Siena - commenta il sindaco Maurizio Cenni - si conferma una delle città migliori in cui vivere. La sfida del federalismo fiscale ci permette di verificare quanto spendiamo per i nostri cittadini e, a quanto pare, oltre a non avere sprechi, investiamo in servizi, istruzione, cultura ed assistenza».

Maurizio Bogni

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

La società di Genova a Palazzo San Giacomo: "Niente ticket ai dipendenti se non saldate"

Comune indebitato per 9 milioni via i buoni pasto dalla busta paga

Stop ai buoni pasto per i dipendenti comunali. Colpa dei debiti arretrati accumulati da Palazzo San Giacomo, 9 milioni di euro, nei confronti di Qui Ticket Service, la società genovese che nel marzo 2007 s'è aggiudicata la gara d'appalto per la fornitura biennale del servizio. Ogni buono ha un valore commerciale di poco più di 5 euro. Per sanare il progresso, la Qui Ticket ha chiesto di incassare immediatamente almeno la metà della cifra. La contropropo-

sta del Comune: 200 mila euro. Giudicata insufficiente dalla ditta, che ha bloccato la consegna dei ticket cartacei, spariti in busta paga da un paio di mesi. Così come sono scomparsi dagli stipendi i 60 euro pattuiti con i sindacati nel gennaio scorso a titolo di indennità al personale più anziano. E i tagli si estendono ai premi di produttività: mancano un milione e 600mila euro. Tutto mentre l'assessore Mario Raffa riceve il "ringraziamento" del ministro Brunetta per l' "immedia-

tezza" delle rilevazioni dei dati sulle assenze per malattia dei dipendenti. A febbraio, per il contratto decentrato, erano stati stanziati 5 milioni per premiare i lavoratori che nel 2008 hanno centrato gli obiettivi. Ebbero nell'ultima correzione deliberata dalla giunta, la manovra di bilancio taglia da questo fondo 1 milione e seicentomila euro. I soldi a disposizione dei dipendenti sempre presenti e volenterosi crolla vertiginosamente a tre milioni e quattro. Sui buoni pasto e sui tagli per i

premi di produttività insorge la Cgil: «Si continua a chiedere ai lavoratori di pagare un inaccettabile prezzo per le carenze anche di natura economica dell'amministrazione comunale - parole di Alfredo Marraffino, coordinatore Rsu Fp Cgil - ed è una scelta intollerabile e sbagliata, soprattutto se si pensa all'esiguità degli stipendi. Se c'è qualcuno che deve pagare, sono i responsabili politici e gestionali di questo dissesto economico».

Il provvedimento inserito nel bilancio 2009

Bresso lima l'addizionale Irpef per i redditi fino a 20 mila euro

La Regione taglierà dello 0,3 per cento la quota regionale dell'addizionale Irpef (pari allo 0,5 per cento del totale) per i redditi fino a 20 mila euro. Lo ha deciso la giunta nella riunione di ieri. Il nuovo taglio, chiesto da tempo dai sindacati e dalle forze della sinistra radicale si aggiunge a quello scattato nel gennaio di quest'anno, che aveva ridotto dello 0,5 per cento l'addizionale per i redditi fino a 15 mila euro. In quel caso la decisione aveva interessato circa 520 mila contribuenti che complessivamente avevano «risparmiato» una somma di circa 35 milioni di euro. L'impegno preso allora da Bresso era stato quello di «rimodulare l'Irpef in senso progressivo», come si inizia a fare ora. «In attesa del mitico federalismo fiscale - ha sottolineato Bresso - ci troviamo stretti da patti di stabilità sempre più complicati e sempre meno praticabili. Far quadrare i conti è sempre più difficile, ma abbiamo ritenuto giusto mantenere questo impegno verso le fasce più deboli della popolazione piemontese». Il taglio dell'Irpef fa parte del bilancio preventivo 2009 della Regione che sarà varato dalla giunta venerdì.

La REPUBBLICA TORINO – pag.IX

Il motivo: il governo non può decidere da solo

"No alla Finanziaria di Tremonti"

La Regione impugna la manovra

La Regione Piemonte ha deciso di impugnare la manovra finanziaria che è stata proposta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti sostenendo che il governo non può compiere da solo le scelte strategiche nelle materie di competenza concorrente fra Stato e Regioni. Lo ha annunciato la presidente

Mercedes Bresso alla fine della riunione di giunta nella quale ieri mattina è stata formalizzata la decisione. I punti che il Piemonte impugna sono quelli relativi a energia, alla modifica del contratto di apprendistato, alla privatizzazione dei servizi pubblici locali e al piano casa. Anche se relativamente a quest'ultimo punto

la presidente Bresso ha detto che è possibile un accordo tra governo e regioni che farebbe cadere l'impugnazione. «Un governo che si dice federalista - ha commentato Bresso - non può decidere da solo e imporre scelte strategiche alle Regioni nelle materie di cui queste sono titolari tanto quanto lo Stato». «La giunta

Bresso scopre improvvisamente il suo ruolo, distandosi da un lungo periodo di letargo e scarica sul governo responsabilità che non ha, con rivendicazioni dai toni ingiustificatamente vittimistici» replica il capogruppo di Forza Italia, Angelo Burzi.

FOCUS — L'Europa a confronto/**La ricerca.** È stata fatta da Eurostat e dalla Commissione Europea. Italiani in testa per furti d'auto, non in appartamento - **Gli stranieri.** Ce ne sono meno che negli altri Paesi: 4,16% contro il 9,17% della Germania e il 5,43% della Spagna

Smog e crimini, le città malate

Indagine sulla qualità della vita in 357 centri europei A Caserta più omicidi che a Madrid. Pm10: Torino record

BRUXELLES — I soldati per le strade? Forse ce n'era davvero bisogno, stando a quanto ci dice l'Unione Europea: a Caserta si uccide più che nella città di Cayenna, già galera leggendaria e regno di Papillon nella Guyana francese; si uccide il doppio che a Zurigo, 7 volte di più che a Barcellona, e 14 volte di più che a Madrid. La statistica conferma gli incubi di Gomorra: quasi un mattatoio. Come Brescia, del resto: il doppio di omicidi e morti violente rispetto a Berlino e Amburgo. E come altre città italiane, primatiste anche nella microcriminalità: su 357 città europee (comprese 26 della Turchia), le prime 6 in assoluto per numero di furti di auto sono tutte italiane. Di fila, in parata: Caserta, ancora una volta (15,3 furti di auto ogni 1000 residenti), Catania, Napoli, Torino, Roma, Milano, Manchester, Catanzaro, Nottingham (quella, ironia della sorte, del celebre sceriffo), e via rubacchiando. Mentre, a nostra parziale consolazione, nei furti in appartamento primeggiano Bruxelles e Londra (11,2 e 8,8 furti ogni 1000 abitanti) e Roma (3,9) se ne sta «soltanto» al nono posto. Tutti questi dati emergono dall'ultima indagine sulla qualità della vita urbana in Europa, effettuata dall'istituto di ricerche Eurostat e dalla Commissione Europea, e appena pubblicata. E' un quadro non certo lusinghiero per l'Italia, seppure con qualche correzione che può emergere da un esame più approfondito. E anche con alcune sorprese. Per esempio, secondo queste statistiche, se è vero che reati violenti e furti sembrano rampanti in alcune nostre città, l'allarme sicurezza di cui spesso parlano i telegiornali non appare però direttamente e necessariamente legato alla presenza di stranieri. Anzi: vi sono nazioni e città d'Europa che ospitano molti più stranieri, e sono molto più sicure. La percentuale media di extracomunitari sul totale della popolazione è del 4,16 in Italia, ma del 9,17 in Germania, e del 5,43 in Spagna. I centri per immigrati sono molto più affollati in Germania, che in Italia: a Torino, gli ospiti dei centri sono 0,49 per ogni mille abitanti; a a Padova, 0,28; ma a Magdeburgo, 4,69; e a Colonia, 6. Chi ha raccolto e messo in fila i numeri, non si occupa naturalmente della loro interpretazione: «No, non rientra nei nostri compiti, né io non posso spiegarle come

mai si rubino tante auto nelle città italiane», dice Berthold Feldmann, tedesco di Amburgo, capo dell'unità di ricerca di Eurostat, che ha condotto l'indagine insieme con altri 3 esperti di Ungheria, Portogallo e Svezia. «Noi riceviamo i dati dai nostri coordinatori nazionali, per esempio da quello dell'Istat di Roma, che a sua volta raccoglie i dati trasmessi dalle singole polizie. Mettiamo insieme i numeri, li vagliamo, li incrociamo, li sottoponiamo a un preciso controllo di qualità. Stop: il nostro compito si ferma qui. E tuttavia, è ovvio che certi trend emergono con evidenza anche dalle nude cifre». Per esempio, balza agli occhi quella che potremmo chiamare la classifica dell'anzianità: le città europee con la più alta percentuale di popolazione al di sopra dei 65 anni, sono tutte italiane (Trieste e Genova in testa, ndr). Si torna dunque al Bel Paese. E a qualche consolazione sparsa. Se è vero che Caserta si affaccia dalle statistiche con quell'immagine piuttosto truce (0,14 omicidi e morti violente ogni 1000 abitanti), è anche vero che una distanza siderale di orrore la separa da alcune città dell'Ungheria: Nyirgyhaza, 71,77 omi-

cidati e morti violente ogni 1000 abitanti; Szekesfehervar, 57,08; o Pecs, 54,97. La media nazionale dell'Ungheria in questo campo è davvero impressionante — 41,69 — mentre quella dell'Italia — 0,03 — rientra tranquillamente nelle medie dell'Europa occidentale, anche senza raggiungere Spagna o Danimarca (media 0,01). Quanto ai reati in generale, o meglio alle denunce di reato, i dati sono contraddittori: a Bologna i reati denunciati sono quasi il triplo che a Barcellona, ma ancora inferiori a quelli di Francoforte. Per trovare poi altri «generi di conforto», andare alla voce «disoccupazione». Mentre la classifica nera è guidata dai polacchi (con Radom, 30,8% di disoccupati) e dai belgi (Charleroi e Liegi fra il 25,8 e il 28,3%), in quegli stessi primi 10 posti non figurano nomi italiani. Per la verità, non compaiono neppure nella classifica delle città dov'è più facile trovare lavoro (prime: la britannica Cambridge e poi Lussemburgo, ma anche Amsterdam — 92,5% di lavoratori occupati — e Londra, 91,3%). Ma ci si può accontentare anche così. Dove va invece male, malissimo, è nel campo della lotta all'in-

quinamento e della tutela dell'ambiente. Un solo esempio, quello dei giorni di «allarme Pm10» (in cui viene superata nell'atmosfera la quota limite di 50 microgrammi di polveri sottili Pm10 per ogni metro cubo

d'aria): a Lione, quei giorni sono 14 in un anno; a Francoforte sul Meno, 19; a Dortmund, 30; a Madrid, 47; a Milano, 133,5; a Torino, 173. E il verde pubblico, i metri quadrati pro capite riservati a parchi e installa-

zioni sportive? In una città tedesca come Brema, pochini, 0,05. Ma a Bologna, 0,001. E a Torino, e Padova? Zero tondo. Ma ancora una volta si può trovare sollievo in altri dati. La «povera» Berna offre solo 41,3

posti di cinema per ogni 1000 abitanti, ma la prima città in Europa — almeno in questo campo — ne ha tre volte tanto, ben 129,6. E si chiama Ancona.

Luigi Offeddu

Lega contro i sindaci dell'Irpef «Siete solo dei centralisti»

Il vicepresidente Manzato: la bozza Calderoli per fortuna è diversa Guadagnini: «Contiene la nostra proposta, non hanno capito nulla»

VENEZIA — Che il movimento dei sindaci dell'Irpef avesse creato dei mal di pancia alla Lega Nord era chiaro da tempo: giocare la partita del federalismo fiscale equivale a giocare in casa Carroccio e, non a caso, nessun primo cittadino della Lega è sceso in campo. Ma che il vicepresidente della giunta regionale, Franco Manzato, arrivasse a diramare un comunicato ufficiale nel quale si spiegano le ragioni per cui la Lega non ha partecipato all'iniziativa del 20% stavolta ha fatto inalberare anche il mite Antonio Guadagnini, vicesindaco di Crespano del Grappa, deus ex machina della calata su Roma della scorsa settimana. Scrive Manzato: «La proposta dei "sindaci dell'Irpef", così com'è stata stilata, è l'esatto contrario rispetto al federalismo della bozza Calderoli: è piuttosto l'accentramento esasperato della leva fiscale nelle mani di Roma. Una cosa è ottenere una partecipazione sul gettito Irpef come quella contenuta nella bozza Calderoli - rileva -

un'altra è consegnare allo Stato tutta la leva fiscale e "sperare" che da Roma ritorni almeno un 20%. Quest'ultima proposta, portata avanti dai sindaci del Piave e da 350 loro colleghi in Veneto, è assolutamente inconcepibile: lo Stato sarebbe libero di gestire l'Irpef come vuole, ritornandone ai Comuni una percentuale variabile di anno in anno, e di sicuro sempre minore. Di fronte a questo, i sindaci non potrebbero opporsi nemmeno di fronte alla Corte costituzionale ». Insomma, per Manzato la compartecipazione proposta dai sindaci veneti è quanto di più centralistico si sia mai visto ed è per questo che «noi amministratori della Lega preferiamo delegare maggiori spazi agli enti locali e alle Regioni per abbassare le imposte ai cittadini e aumentare i soldi in busta paga: con il trasferimento di ritorno del 20% si rinunciarebbe ad una forma importantissima di federalismo che invece si dovrebbe basare anche sulla responsabilità di spesa e sullo

standard di costi e servizi in tutta Italia per evitare sprechi ». Guadagnini non ha dubbi in proposito: «Manzato non ha capito nulla». Intanto, secondo il vicesindaco di Crespano, perché «siamo stati noi i primi a chiedere l'azzeramento dei trasferimenti statali e il superamento dei criteri della spesa storica», e poi perché «la compartecipazione al gettito Irpef è esattamente quella recepita nella bozza Calderoli, né più né meno. Diciamo pure - attacca Guadagnini - che la Lega Nord a questo punto farebbe meglio a tacere perché ad arrampicarsi sugli specchi in questo modo si rischiano brutte figure. Con noi ci sono pure le Anci di Lombardia, Piemonte e probabilmente ora anche Emilia Romagna, perfino le associazioni degli artigiani e dei commercianti ci hanno dato ragione, siamo tutto imbecilli?». L'uscita inaspettata, che ha smosso i vertici del Carroccio, è stata quella di Giancarlo Gentilini che ha appoggiato il movimento dei sindaci: «Una pressione

di tutti i primi cittadini ha sottolineato - può portare veramente a una decisione da parte dei governanti. La cittadella romana va smantellata un poco alla volta con l'apporto di tutti. Quando si va all'attacco non si guarda al colore o al partito». Per Manzato si tratta di uno «sfogo comprensibile» visto che anche lui si ritrova con le casse comunali vuote, ma Gian Paolo Gobbo che, oltre ad essere segretario nazionale del partito è anche il sindaco di Treviso, ammonisce il suo vice: «Abbiamo spiegato chiaramente ai sindaci e anche a Gentilini che bisogna lasciar lavorare il governo. Quanto fatto finora da Calderoli e dal resto della maggioranza non è avvenuto perché ci sono i sindaci del Piave. Mi stupisce che questi protestino ora, contro un governo che finalmente sta dando concretezza ad un progetto federalista e non abbiano invece mosso un dito contro il governo Prodi».

Gianluca Salvagno

CORRIERE DEL VENETO – pag.2

LA STATISTICA - Uno studio prende in esame il rapporto sulle spese del personale

I dipendenti comunali veneziani sono tra i più costosi in Italia

VENEZIA — Quanto incidono sui Comuni i costi del personale? Tanto. E ci sono città in cui il «peso» è maggiore. E' il caso di Venezia, ai primi posti della classifica in Italia: quarta nello studio del Sole-24 Ore, prima addirittura di amministrazioni come Roma e Bologna. Un dipendente comunale costa all'amministrazione di Venezia 46.969 euro. Tra le città venete segue Rovigo, che però è al 24° posto, con una spesa di 42.052 a dipendente e Padova (25esima) con una spesa di 42.026. Se Venezia è al top per quanto riguarda il peso del personale, si classifica nelle posizioni di testa (settima in Italia) anche per l'assistenza sociale, che è uno dei pilastri dell'attività dei Comuni, a cui la città lagunare dedica 329 euro per abitante. E per la cultura (quinta) con 99 euro ad abitante. Dipendenti strapagati in laguna? Michele Vianello, vicesindaco di Venezia e assessore al per-

sonale, smentisce. «Noi abbiamo due strutture da mandare avanti: Venezia e Mestre — fa notare il vicesindaco —. Non è vero che il personale è pagato tanto, la statistica è viziata da vari elementi tra cui la presenza dei co.co.co nel computo complessivo. Venezia in questi anni ha esternalizzato molto servizi che non sono considerati ». Certo è che negli anni passati Venezia ha elargito integrativi sostanziosi ai dipendenti, soprattutto per la presenza di indennità varie. Ma in ogni caso, a fronte di Comuni dove la spesa per il personale è enorme, mentre quella per assistenza e cultura è ridotta al lumicino, Venezia spicca invece come virtuosa proprio in questi due settori. Tra le altre città venete, Vicenza con 39.597 euro di spesa per ogni dipendente comunale, è al 57° posto, seguita da Treviso al 71° con 38.954, poi Verona al 75° con 37.930 e ultima Belluno (79°) che ha una

spesa di 37.378. Quella del personale è una delle voci più significative dei bilanci: i dati del Sole24 Ore mettono in rapporto la spesa sostenuta con il numero di dipendenti a tempo indeterminato. Dove la spesa è più alta, spiccano maggiori consulenze, collaborazioni, indennità, visto che le buste paga sono fissate dai contratti nazionali. Mettendo a confronto le città del Veneto, in testa all'impegno per l'assistenza sociale, dopo Venezia, ci sono Padova, che investe 209 euro per abitante e Verona, 183 euro, seguite da Treviso con 142 euro, Rovigo (132) e ultima Belluno (120). Nel settore cultura è sempre Venezia a investire di più, 99 euro ad abitante, poi Verona (70 euro), Padova (59 euro), Belluno (53 euro), Vicenza (47), Treviso (27). E alla voce «Istruzione», prima città nel Veneto per investimenti pro capite è Verona, al decimo posto (149 euro), segue Vicenza venti-

seiesima con 109 euro, Venezia 108. In bassa classifica Padova (64°), 71 euro per abitante, Belluno (71°), 67 euro, Treviso (78°) 60 euro e Rovigo 51. Spulciando tra tutte le città italiane, le differenze sono enormi: le realtà d'eccellenza si notano per l'impegno diretto in istruzione e assistenza, quelle in difficoltà e sono soprattutto le amministrazioni del sud, tagliano proprio queste voci. E' sul personale che le differenze sono maggiori: a Venezia ad esempio il rapporto tra costi e dipendenti è il doppio di quello di Lodi, ultima classificata nell'elaborazione statistica del Sole24Ore. Nel futuro, il passaggio ai «costi standard » previsti dalla delega al governo sul federalismo fiscale imporrà alle amministrazioni nuove politiche di spesa.

Francesca Visentin

DOPPI E TRIPLI INCARICHI

Deputato, sindaco e consigliere Vallardi: «Soldi solo dalla Camera»

TREVISO — Non c'è incompatibilità ai fini dell'elezione e non c'è neppure il divieto di cumulo tra indennità e gettoni di presenza. Per questo fare il parlamentare e pure il sindaco o l'assessore comunale o anche il semplice consigliere può far gola a molti. A leggere la classifica dei doppi incarichi pubblicata ieri dal Sole 24 Ore il record italiano spetterebbe all'on. leghista Gianpaolo Vallardi che, oltre a sedere tra i banchi di

Montecitorio, è pure sindaco di Chiarano (Tv), consigliere comunale a Gorgo al Monticano (Tv) e prima dell'elezione anche consigliere provinciale, carica che - si affretta a precisare l'on. Vallardi - ha subito abbandonato una volta eletto deputato. «Consigliere a Gorgo non è un incarico che ostacola la mia attività parlamentare - spiega - ci saranno sì e no 4 consigli all'anno per un gettone di 7 euro. Quanto alla mia carica

di sindaco ho deciso di non dimettermi perché tra meno di un anno a Chiarano si vota e non mi sembrava corretto abbandonare in questo modo. Ad ogni modo non percepisco alcuna indennità anche perché ero presidente anche del Consorzio rifiuti e avevo già rinunciato al compenso di primo cittadino. E comunque non sono mai mancato ad una seduta del Parlamento». Oltre una ventina in Veneto i parlamentari che siedono anche

nei Comuni tra consigli e giunte. Da inizio anno però il cumulo è possibile, cumulo rimarcato anche da una pronuncia della Corte dei Conti lombarda del 17 settembre. Tanto che un altro sindaco-parlamentare, Simonetta Rubinato (Pd), primo cittadino a Roncade (Tv) ha già dato disposizioni al suo segretario comunale per rinunciare all'indennità.

GLS.

DOCUMENTO - Il progetto definitivo del governo

Case popolari, pronto un piano da 800 milioni

Un sistema di fondi per acquistare e costruire. Gli enti locali scettici: vogliono contare di più

Dieci articoli in otto pagine per rimpolpare il patrimonio dell'Edilizia convenzionata con migliaia di alloggi, parte dei quali potrà essere venduta a prezzi di mercato. A due settimane dall'approvazione in Consiglio dei ministri, i cardini del piano casa del Governo Berlusconi sono definiti. La bozza aggiornata dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti circola tra gli addetti ai lavori: le linee guida sono già state approvate dal Cipe; resta aperta la discussione con parti sociali ed enti locali, favorevoli ad una gestione dei fondi meno centralizzata. In base all'intesa tra il premier e Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna, potranno presentare le loro osservazioni. «Per questo - spiega Roberto Tricarico, presidente della Consulta casa per l'Ance - , i Comuni si sono dati appuntamento a Milano il 9 e il 10 ottobre: è la nostra grande occasione». All'incontro, organizzato da Ance e Comune a Palazzo Reale, saranno presenti il sindaco Moratti e il sottosegretario alle Infrastrutture Mantovani. **Destinatari** - Famiglie a basso reddito, anziani, studenti fuori sede, sfrattati, immigrati regolari a basso reddito (residenti da 10 anni in Italia e da 5 nella stessa Regione). **Linee di intervento** - Sono cinque: sistema integrato di fondi immobiliari per acquisire o comperare immobili; incremento del patrimonio Erp con risorse derivanti dall'alienazione di alloggi di edilizia pubblica a favore di chi li occupa legittimamente; interventi di project-financing da parte dei privati; agevolazioni a cooperative edilizie che realizzano immobili temporaneamente utilizzabili a fini abitativi; programmi integrati di promozione di edilizia anche sociale. **Risorse disponibili** - Nella prima fase il Fondo nazionale sfiorerà gli 800 milioni: 550 mutuati dal piano-casa del Governo Prodi, 100 recuperati dall'Agenzia per i fondi immobiliari, già pensionata, altri 60 ricavati da risorse già destinate alle forze dell'ordine e alle forze armate. 150 milioni saranno impiegati per costituire un sistema integrato di fondi immobiliari. **Fondi immobiliari** - Per aumentare il patrimonio di alloggi sociali lo Stato prevede di movimentare risorse partecipando, con i 150 milioni di cui sopra, ad uno o più fondi

immobiliari chiusi con quote sottoscritte esclusivamente da investitori istituzionali di lungo termine (fondazioni bancarie, assicurazioni, enti locali). **Requisiti dei fondi** - Saranno definiti in base a criteri diversi: volume complessivo pari a 3 miliardi di euro e ammontare minimo di un miliardo; durata non inferiore a 25 anni; rendimento in linea con quello di strumenti finanziari comparabili; diversificazione territoriale degli investimenti; partecipazioni di minoranza negli investimenti locali fino a un limite massimo del 40%. **Finanza innovativa** - L'utilizzo delle risorse statali potrà essere autorizzato anche per strumenti finanziari innovativi applicati all'edilizia sociale: fondi di garanzia, forme di finanziamento plurime, piani di «risparmio casa» che favoriscano il riscatto a medio termine degli alloggi (anche in collaborazione con le banche). **Progetti mirati** - Previsti accordi con Regioni ed enti locali per concentrare gli interventi dove la pressione abitativa è più forte. **Meno paletti** - Gli interventi riguarderanno anche le aree standard per le quali è decaduto il vincolo alle vecchie destinazioni d'uso: servizi, ter-

ziario, verde pubblico, etc. **Contributo statale** - L'onere dello Stato per ciascun intervento non potrà superare il 30 o il 50% del costo di costruzione, acquisizione o recupero degli alloggi offerti in locazione a canone sostenibile (anche trasformabile in riscatto). La bozza contiene due percentuali diverse: quella del 50%, l'ultima ad essere inserita, sembra la più attendibile. **Alloggi ecocompatibili** - Lo Stato riconoscerà un ulteriore contributo fino a 10 mila euro per ogni alloggio a canone sostenibile costruito o recuperato, a condizione che il rendimento energetico permetta di limitare di almeno il 50% il fabbisogno di energia. **Canone** - Gli alloggi oggetto del finanziamento statale andranno affittati per non meno di 25 anni a canone agevolato, non superiore al 70% di quello concordato tra le associazioni dei proprietari e degli inquilini. **Poteri sostitutivi** - Saranno esercitati dallo Stato, previa diffida, in caso di ritardi nell'attuazione degli interventi.

Alessandro Mondo

LETTERE E COMMENTI

Federalismo da cortigiani

Con il varo da parte del Consiglio dei ministri della delega sul federalismo fiscale, prende finalmente avvio il processo di attuazione dell'art. 119 della Costituzione. Il disegno di legge, tuttavia, non nasce sotto i migliori auspici, a causa di una decisione assunta nei giorni scorsi dal Cipe. Quest'ultimo ha deliberato un contributo a fondo perduto di 140 milioni di euro in favore del Comune di Catania e di 500 milioni per quello di Roma. Nel primo caso i soldi servono a evitare il crack finanziario dell'amministrazione etnea e nel secondo a garantire il piano di rientro del debito varato dalla giunta Alemanno. L'autonomia fiscale prevista dal titolo V della Costituzione concede maggiore libertà alle Regioni e agli Enti locali, sia sul lato delle entrate che su quello delle spese. Ciò richiede rigore da parte di tutti. Il federalismo fiscale, infatti, si regge sul principio «dell'autonomia e responsabilizzazione finanziaria di tutti i livelli di governo». È per questo che - saggiamente - l'esecutivo prevede l'introduzione di «meccanismi sanzionatori per gli enti che non rispettano gli equilibri economico-finanziari». Un criterio che è stato vistosamente contraddetto dalla decisione del Cipe. Insomma mentre predica bene sul piano dei principi, il governo razzola male su quello delle prassi concrete. La spesa pubblica rappresenta un formidabile strumento di consenso politico. Tanto più irresistibile quanto meno si è responsabili delle tasse imposte sui cittadini. Quando negli Anni 70 lo Stato si accollò il finanziamento delle spese degli enti locali in cambio della loro rinuncia all'autonomia fiscale, il risultato fu un'irresponsabilità diffusa e la perdita di controllo sui bilanci dei Comuni. Da allora la tendenza si è invertita. Durante gli Anni 90, seppure tra mille difficoltà e contraddizioni, i termini dello scambio si sono ribaltati: più autonomia e poteri ai sindaci, in cambio di maggiore responsabilità verso il bilancio dello Stato. Nonostante i molti «stop-and-go» i risultati non sono mancati. Basti pensare che ancora agli inizi degli Anni 90 i trasferimenti dal

centro rappresentavano i due terzi delle entrate dei Comuni. Nel 2007 solamente il 36%. Anche il rigore pare averne beneficiato, a giudicare dalla riduzione delle amministrazioni locali in dissesto finanziario. Secondo la Relazione approvata lo scorso luglio dalla Corte dei Conti, i «Comuni dissestati» erano 333 nel quinquennio precedente la «riforma dei sindaci» (1989-1993). Sono scesi a 12 nell'ultimo quinquennio. Nel 2007, inoltre, solamente 25 hanno presentato un disavanzo di bilancio, con un deficit complessivo stimato intorno ai 31,5 milioni di euro (113 euro per abitante). Un numero maggiore di amministrazioni locali (circa 1700) ha invece accumulato «debiti fuori bilancio» (oneri «imprevisti» derivanti da sentenze, disavanzi delle aziende speciali ecc.): per un totale complessivo di 450 milioni, pari a 16,4 euro per abitante. Nel complesso però si tratta di risultati non insoddisfacenti, tenendo conto che siamo ancora in attesa di una disciplina organica della finanza locale. Vista su questo sfondo la delibera del Cipe suscita

non pochi interrogativi. Perché, per esempio, a Catania non si è fatto come a Taranto lasciando libero corso alla procedura di dissesto finanziario? Forse perché l'ex sindaco è il medico personale di Berlusconi e quest'ultimo, nel 2005, è intervenuto «di persona, personalmente» (per dirla alla Camilleri) nella campagna elettorale per appoggiarne la rielezione? Queste pratiche rischiano di trasformare lo Stato di diritto in una «società di corte». Dove ciò che conta è il favore che si può vantare presso il principe. Poiché le sorti di ognuno dipendono dalla sua benevolenza e dalle sue decisioni discrezionali. Un sistema come questo diffonde una mentalità cortigiana che corrompe velocemente i costumi. Come scriveva Norberto Elias a proposito del Re sole: «Quanto più gli uomini della corte dipendevano direttamente da lui, tanto più numerosi erano coloro che gli si affollavano attorno».

Francesco Ramella

INTERVENTO**La strada in salita del federalismo fiscale**

Il federalismo fiscale, col Consiglio dei ministri di venerdì 3 ottobre, ha ripreso la sua lunga strada in salita. Dico "in salita" non già perché Bossi e Calderoli non abbiano le idee chiare sul da farsi, ma perché si tratta d'una strada irta di ostacoli e di tranelli. L'ostacolo maggiore consiste nel tempo necessario per passare dalle parole ai fatti e per arrivare ad una gestione a regime della complessa materia. Si tratta, cioè, di un tempo che rischia di essere troppo lungo per gli amministratori locali che, col venir meno delle risorse dell'Ici, non intendono abbandonare servizi essenziali con la promessa di un federalismo fiscale che ha bisogno di due anni per l'emanazione dei decreti legislativi e di cinque anni per il passaggio dalla spesa storica ai costi standard e per lo svolgimento delle sue funzioni fondamentali. La manifestazione nei giorni scorsi a Roma di 400 sindaci del Veneto ha voluto richiamare l'attenzione del governo e del Parlamento su questa insanabile contraddizione tra speranze e realtà che caratterizza oggi la condizione degli amministratori locali. Il fatto è che nel 2011 verranno celebrati i 150 anni dell'unificazione amministrativa dello Stato italiano sulla base di un sistema che venne allora copiato dalla Francia napoleonica e tramandato fino ai nostri giorni. Di qui le enormi difficoltà per riuscire a capovolgere una prassi e una mentalità che hanno 150 anni di storia e che sono ormai entrate nel costume e nelle abitudini degli Italiani. **Centralismo e soldi** - Se a ciò si aggiunge la circostanza che anche nei sistemi che, come negli Usa, avevano scelto fin dalla nascita la strada federale, il processo di accentramento amministrativo s'è ulteriormente rafforzato col passare del tempo, è facile immaginare come gli sforzi di Bossi e Calderoli rischino di apparire velleitari o illusori. Nel bel libretto "Tassiamoci da soli" che Oscar Giannino ha di recente consigliato ai lettori di Libero Mercato, troviamo un saggio significativo di Angelo M. Petroni dedicato agli Stati Uniti, dove l'attuale consigliere della Rai-TV ha scritto: «Nel 1928 il totale della spesa pubblica negli Usa, a tutti i livelli, era di poco superiore al 10% del reddito nazionale. Due terzi di essa era a livello dei singoli stati o a livello locale, ed un terzo a livello federale... Nel 1992 il totale della spesa pubblica a tutti i livelli rappresentava il 43% del reddito nazionale e per due terzi

era spesa a livello federale, cioè nazionale». Ecco perché pensare oggi in Italia di capovolgere una tendenza ultra-secolare è come sperare di fermare con le mani le cascate del Niagara. Forse la soluzione più semplice e lineare non è quella indicata da Tremonti, quando, fin dal 2007 si appellava al secondo comma dell'articolo 119 della Costituzione, il quale prevede che le Regioni possono «disporre di partecipazioni al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio», bensì quella di affidare l'imposizione fiscale, l'accertamento e la riscossione delle principali imposte alle amministrazioni locali e regionali, per il semplice fatto che solo a quel livello gli amministratori, da un lato, conoscono bene il reddito dei loro amministrati e, dall'altro, sono conosciuti e possono quindi essere giudicati da questi ultimi. **I rischi della transizione** - Insomma, per rovesciare veramente il meccanismo della finanza derivata che è alla base della famigerata «spesa storica» e per affermare il principio sacrosanto dei "costi standard" come vuole Calderoli, era forse meglio affidare la riscossione di imposte come l'Irpef e l'Irpeg agli enti locali, costringendo a versare nelle casse erariali almeno il

50% dei tributi riscossi come avviene in tutti gli Stati federali, a cominciare dalla Svizzera. Ecco perché si renderà necessario seguire passo passo l'iter della rivoluzione fiscale del federalismo e soprattutto esaminare attentamente l'emanazione successiva dei decreti delegati ed in particolare di quelli derivati dall'articolo 19 della proposta Calderoli dove sono previste «adeguate forme di collaborazione delle regioni e degli enti locali con il ministero dell'economia e delle finanze e con le agenzie regionali delle entrate in modo da configurare dei centri di servizi regionali per la gestione organica dei tributi erariali, regionali e degli enti locali». Infatti senza una stretta collaborazione, almeno nella fase transitoria, tra amministrazione dello Stato e autonomie locali v'è il rischio che il federalismo fiscale si risolva in una grave destabilizzazione dell'attuale sistema senza riuscire a prefigurare e varare un nuovo regime fiscale. Sarebbe il dissesto dello Stato ed il trionfo degli evasori. Il tutto con grande soddisfazione di Eugenio Scalfari che ormai vive solo per vedere franare rovinosamente il cosiddetto «regime berlusconiano».

Sandro Fontana

SOTTOSOPRA**La lezione della Sardegna a favore dell'ambiente**

Con il referendum di domenica la Sardegna ha fornito un esempio notevole di saggezza. La posta in gioco era corposa: riguardava l'abrogazione, voluta dal centro-destra isolano e sostenuta dallo stesso Silvio Berlusconi, della "legge salvacoste" (divieto di ulteriori costruzioni entro due chilometri dal mare). Il referendum, costato 9 milioni di euro, non ha raggiunto il quorum: 4 sardi su 5 non sono andati a votare, determinando così la pesante sconfitta dei promotori. La legge regionale, dunque, resta in vigore. I sardi hanno ragionato con intelligenza: non hanno creduto alle sirene che promettevano più lavoro e più reddito in cambio della ulteriore cementificazione delle coste. E appunto qui sta la lungimiranza della risposta: si potrà avere più lavoro e più reddito e più turismo - tutto l'anno, non solo a luglio e agosto - proprio salvaguardando lo splendore dell'ambiente, le ricchezze paesaggistiche e agroalimentari tipiche, nonché lo straordinario patrimonio di costumi, tradizioni, civiltà che fanno della Sardegna qualcosa di unico al mondo, degna di essere proclamata patrimonio dell'umanità. C'è da augurarsi che l'esempio sardo diventi contagioso. E' giunto davvero il momento di comprendere che tutto ciò che è antieconomico è anche antieconomico. Se la sconfitta del centrodestra e di Berlusconi aiutassero l'uno e l'altro a capire questo principio, la "lezione sarda" diventerebbe un vantaggio per tutti gli italiani.

Mario Capanna

L'ACCORDO

Intesa governo-Regione in arrivo 70 milioni per stabilizzare gli Lsu

Oltre 70 milioni di euro, da qui al 2010, verranno messi dal governo a disposizione della Regione Campania per assorbire tutto il bacino dei Lavoratori socialmente utili. Ad annunciarlo nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Santa Lucia, il sottosegretario al Welfare Pasquale Viespoli e l'assessore regionale al Lavoro Corrado Gabriele. Soltanto nel 2008 verranno destinati alla Campania altri 36 milioni di euro, risorse del fondo per l'occupazione, che andranno ad aggiungersi ai 10 milioni già stanziati e con i quali si punta a stabilizzare all'incirca 2.500 Lsu sui 7.000 totali, individuati sulla base della collocabilità e in virtù dell'esperienza maturata. Nel biennio 2009-10, secondo il piano, verrà rioccupata anche la quota residua di Lsu. Il sottosegretario Viespoli si dice soddisfatto per quanto fin qui svolto: «Negli ultimi sette anni - spiega - in Campania siamo passati da 33.000 Lsu inoccupati ad appena 7000. Un dato che testimonia un lavoro notevole ed al quale anche il governo ha in larga parte contribuito, ma che purtroppo non sempre è stato apprezzato». Contento anche l'assessore Gabriele: «Questo accordo ci fa sperare per il futuro. Mi dispiace constatare come finora non ci sia stato nessun lavoratore assunto da privati, ma tutti con i contributi pubblici».

FEDERALISMO FISCALE - La ricerca sui bilanci locali - I sindaci dovranno trovare il «prezzo giusto» dei servizi per evitare gli sforamenti

Spese per il personale, Salerno al top in Italia

Ricerca del «Sole 24Ore»: il Comune spende troppo per i dipendenti, poco per istruzione e assistenza

Il costo del personale pesa ancora moltissimo sul bilancio comunale: così Salerno si trova quasi al top in Italia, mentre gli impegni per l'istruzione e l'assistenza rimangono deludenti. Lo attesta uno studio del Sole24Ore. Il quotidiano economico ha analizzato le politiche locali di spesa in vista del federalismo fiscale, sottolineando, a mo' di esempio, alcuni settori sui quali le amministrazioni dovranno orientare «la cura» dei costi standard. In sostanza, presto le funzioni fondamentali dovranno avvicinarsi a un prezzo giusto se vorranno trovare copertura nei trasferimenti (quota di compartecipazione Irpef e fondo perequativo); altrimenti, le amministrazioni dovranno trovare le risorse per "finanziare" i propri sforamenti. Il riequilibrio della spesa, in sostanza, è l'impegno essenziale del futuro immediato. E sarà una partita complessa. L'indagine del

Sole, in effetti, restituisce una fotografia intricata delle spese locali. E Salerno non brilla. Talvolta il confronto con realtà come Napoli e gli altri capoluoghi appare davvero penalizzante. **I dati** - Una precisazione è necessaria. I curatori dell'indagine hanno concentrato l'attenzione sul 2007, ma per alcuni Comuni, come il nostro, i dati sono fermi al 2006. Questa circostanza può rendere impura la lettura, come suggerisce l'assessore Franco Picarone nell'intervista a lato. Da un anno all'altro, comunque, le prestazioni strutturali dei Comuni possono migliorare ma non rivoluzionarsi, per cui il valore indicativo della ricerca rimane senz'altro. **Il personale** - Qui, dunque, ogni dipendente comunale costa mediamente 47.092 euro. Per questo rapporto fra spese del personale e dipendenti a tempo indeterminato, Salerno conquista una posizione poco ambita:

è terza in Italia dopo Ragusa e Trapani. Avellino è al quinto posto (45.627), Napoli molto più giù, al 74° (38.150). Il "Sole" suggerisce che, essendo le paghe fissate dai contratti nazionali, i rapporti più alti segnalano una presenza maggiore di consulenze, indennità, dirigenze eccetera. Voci che anche nel recente passato hanno procurato guai a Palazzo di Città. **Le funzioni generali** - Per far girare l'intera macchina comunale, Salerno spende mediamente 316 euro pro capite e si colloca nella posizione 33 della graduatoria. Molto più sopra, al terzo posto, c'è Napoli (504 euro, anno 2006). Caserta è al 35° posto (312 euro, anno 2006), Avellino al 62° (252 euro), Benevento al 69° (238). **L'istruzione** - In questo settore il nostro Comune precipita: con 61 euro per abitante, come Benevento, conquista a malapena la posizione nazionale 75. Napoli fa molto me-

glio (89 euro). Invece vanno parecchio peggio Avellino (50 euro) e Caserta (28 euro, anno 2006). **La cultura** - Per questa voce Salerno investe appena 17 euro pro capite (83a posizione in Italia). Troppo poco, anche rispetto alle consorelle campane: Benevento (55 euro), Caserta (36), Avellino (26), Napoli (20). **L'assistenza sociale** - Con 152 euro annuali per abitante, siamo lontanissimi dagli impegni stellari di Bolzano (501) e Trento (477), città che tuttavia godono di trasferimenti statali privilegiati. Però impegnano risorse discrete anche realtà come Nuoro (210), Siracusa (178), Frosinone (177) eccetera. Salerno - dalla sua posizione di metà classifica - può consolarsi osservando che gli altri capoluoghi vengono dietro: Napoli (142 euro), Benevento (87), Avellino (57), Caserta (46).

Alfonso Schiavino

AGROPOLI

Consiglio comunale in diretta on line

AGROPOLI - Da ieri, ad Agropoli, i cittadini possono seguire il consiglio comunale standosene tranquillamente seduti a casa. L'importante è disporre di un computer connesso a internet. La cittadina cilentana, infatti, è tra le prime del sud Italia ad avere accolto all'interno del municipio le telecamere di una web tv, autorizzate a riprendere l'intera riunione dei consigli comunali, come di altri eventi di interesse generale che si svolgeranno all'interno della casa muni-

cipale. Non si tratterà della mera registrazione, ma di una visione in diretta, durante lo svolgimento stesso del consiglio. Gli indirizzi da cui sarà possibile accedere per prendere visione del consiglio sono www.infoagropoli.it e www.cilentotv.it, una web tv che già da mesi sta offrendo un servizio di tv on line in occasione degli eventi più importanti che si svolgono nella cittadina. Ieri, in occasione della prima ripresa, la telecamera è rimasta fissa, ma già dai prossimi consigli

una regia consentirà di offrire più inquadrature. Inoltre, fin dal giorno successivo alla diretta, sarà possibile rivedere i consigli che rimarranno on line. «Si tratta sicuramente di un'innovazione che, utilizzando le potenzialità offerte dal web, permetterà a tutti gli agropolesi, anche quelli residenti nel resto d'Italia o all'estero, di seguire in tempo reale il Consiglio comunale - ha commentato il sindaco di Agropoli Franco Alfieri - È un'iniziativa, dunque, che ha come obiettivo quello di fa-

vorire la partecipazione dei cittadini e la trasparenza dell'attività amministrativa con il Comune di Agropoli che si pone all'avanguardia in tal senso». Le riprese sono state autorizzate dal presidente del consiglio comunale Agostino Abate che, tuttavia, ha chiesto che il consiglio fosse ripreso integralmente, in modo da rendere un servizio quanto più imparziale possibile.

Paola Desiderio

IL MATTINO AVELLINO – pag.32

L'INDAGINE DEL SOLE 24 ORE - Per la cultura spesa di appena 26 euro per residente

Comune, gli impiegati costano 15 milioni

Per l'assistenza il capoluogo occupa le ultime posizioni della speciale graduatoria

Costo del personale e servizi al cittadino, il Comune di Avellino rettifica «il Sole 24 Ore», che ha attribuito, all'ente di Palazzo di Città una non lusinghiera quinta posizione in Italia per quanto riguarda il costo del personale. Secondo gli uffici di piazza del Popolo, nella classifica stilata dal quotidiano economico milanese non sono stati inseriti i vigili urbani (per un errore materiale di trasmissione dei dati) e così, la pianta organica del Comune di Avellino, che conta 394 dipendenti presenta una media di 69 dipendenti ogni 10mila abitanti, e non di 58 come nella tabella pubblicata ieri dal giornale lombardo. Il costo unitario per il personale, dunque, è di 38.100 euro e non di 45.627 come riportato nell'articolo de «Il Sole 24 ore». Con questa doverosa correzione, la città di Avellino è 74sima in Italia per il costo del personale comunale, preceduta da Salerno e Caserta, dove i dipendenti comunali costano di più, ma seguita da Napoli e Benevento, dove le spettanze mensili sono meno «onerose». Ma il comune di Avellino figura anche in altre classifiche e non certo in posizioni invidiabili, come le spese destinate ai «servizi generali per abitanti». Piazza del Popolo destina per questo ambito di intervento, 25 euro per ognuno dei 56.908 cittadini residenti. Ben 62 capoluoghi in Italia sono «più attenti» rispetto a quello irpino. Ancora peggio va sul versante dell'istruzione dove la spesa garantita dal Comune ammonta ad appena 50 euro per abitante. Per questa voce, solo 20 amministrazioni italiane sono più parsimoniose. Analoga posizione di retrovia riguarda la spesa comunale per la cultura.

Avellino è 71sima in Italia. Ogni abitante, dispone di appena 26 euro impiegati nei servizi culturali a favore dei residenti. E se al peggio non vi è mai fine, basta scorrere la classifica delle risorse destinate all'assistenza. Il Comune di Avellino destina ad ogni avellinese 57 euro. A Bolzano, 10 volte di più. Questo, purtroppo, è un dato inconfutabile e non vi è artificio matematico che possa intervenire a modificare il dato che fa di Avellino la 98sima città italiana, penultima in Campania per le risorse erogate a livello comunale per l'assistenza. Rassegnato il commento dell'assessore al ramo, Mirella Giova: «Campania e Calabria sono le regioni che hanno una spesa per l'assistenza tra le più basse d'Italia. Non è una questione di qualità, ma di quantità. Con l'ex assessore regionale D'Amelio vi era

uno spiraglio di innalzare la quota procapite a 100 euro, non so se questo impegno verrà mantenuto adesso - afferma l'assessore Giova - ma dobbiamo essere realisti e valutare scarso l'interesse verso l'assistenza al cittadino da parte del Governo Centrale. Mi auguro di poter mantenere almeno invariate le destinazioni, ma il problema deriva anche dal fatto che sono sempre più i cittadini che oltre ai servizi, chiedono l'erogazione di contributi, per le note difficoltà economiche, ed il Sud vive una situazione ancora più drammatica. Ora tocca alla politica, e parlo a nome del Pd, immaginare misure efficaci per il lavoro e per il problema della casa, per dare una svolta ad una situazione ormai insostenibile».

Boris Ambrosone

LA RIFORMA**Comunità montane, è scattata la rivoluzione**

Varate le nuove comunità montane. La legge di riforma è stata pubblicata sul Burc. La Regione, seguendo linee guida diverse dal passato, ha eliminato, tanto per cominciare, il vincolo della provincialità delle singole Comunità montane. In conformità a questo principio, alla Partenio-Valle Lauro sono stati assegnati un comune della provincia di Benevento (Pannarano) e due della provincia di Napoli (Roccarainola e Visciano) che vanno ad aggiungersi ai 21 paesi irpini, già appartenenti alle preesistenti Partenio e Valle Lauro-Baianese. Quella dell'Irno-Solofrana abbraccia 9 comuni: 4 irpini (Forino, Montoro Inferiore, Montoro Superiore e Solo-

fra) e 5 Salernitani (Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Fisciano e Sarno). Altra linea guida adottata, l'esclusione dei paesi con popolazione superiore ai 20.000 abitanti. Questa direttiva ha comportato l'uscita di Ariano Irpino dalla Ufita. L'eliminazione, poi, dei comuni classificati "non montani" ha causato la cancellazione di un bel pò di centri irpini, così che i paesi della nostra provincia attribuiti alle 5 nuove Comunità montane sono scesi dai 105 del precedente ordinamento ai 76 attuali. L'estensione complessiva dei paesi della nostra provincia ricompresi nelle Comunità montane si avvicina ai 1.500 chilometri quadrati ed è pari ad oltre la metà dell'intera superficie

territoriale della provincia di Avellino. Gli abitanti irpini residenti nelle 5 Comunità sono poco più di 200.000 e corrispondono quasi al 50% della popolazione complessiva. La comunità montana più estesa è quella dell'Al-tirpinia che supera i 700 kmq di superficie, con una popolazione di quasi 40.000 residenti. Qui la densità è di una cinquantina di abitanti per kmq. Per numero di abitanti, il primato spetta alla Partenio-Valle Lauro che raggiunge quota 97.000 su una superficie che si aggira sui 340 kmq. La densità sfiora i 280 residenti per kmq. La Terminio-Cervialto, dalla quale sono usciti 6 comuni e ne sono entrati alcuni appartenenti in precedenza alla Serinese-

Solofrana, conta su una popolazione residente di oltre 50.000 abitanti e su una superficie di 550 kmq. La densità è di novanta abitanti per kmq. La «Ufita» conta adesso 17 comuni aventi un'estensione di 425 kmq e una popolazione di 31.000 residenti. Densità 70 abitanti per kmq. La Valle Imo-Solofrana si divide tra le province di Salerno ed Avellino con 4 comuni irpini ricadenti in questa comunità sono 36.000, 10.000 in meno di quelli appartenenti ai comuni salernitani. La Valle Irno-Solofrana è la comunità montana più densamente popolata: circa 500 abitanti per kmq.

Antonio Carrino

L'INCHIESTA**Assistenza e istruzione, ultimi per spesa**

I comuni si preparano a raccogliere la sfida del federalismo fiscale anche se i numeri non promettono al momento nulla di buono. Se infatti l'abolizione dell'Ici (imposta comunale sugli immobili) sulla prima casa ha messo in difficoltà le casse di quasi tutte le amministrazioni comunali della provincia, le nuove entrate previste dalla riforma saranno direttamente proporzionali ai servizi erogati dall'Ente. Un aspetto, quello legato alle funzioni, che - stando ai dati dei bilanci consuntivi 2006-07 - a Caserta mostra tutte le sue lacune. Basti pensare che il capoluogo, secondo i dati pubblicati da «Il Sole 24 Ore», figura in fondo alla classifica nazionale sia per l'assistenza sia per l'istruzione dei propri abitanti. Nel primo caso, con 46 euro procapite, Caserta occupa il terzultimo posto. Peggio soltanto Vibo Valentia e Crotona. Terra di Lavoro figura ancora più in basso sul piano dell'istruzione. Addirittura penultima su 102 comuni con una spesa per abitante di appena 28 euro. Pochissimo rispetto ai 231 euro di Firenze e ai 202 di Torino. Qualche passo in avanti si registra per il settore cultura - sessantunesima su 102 città, con un costo di 36 euro per abitante - e l'erogazione delle funzioni generali che vedono Caserta trentacinquesima con una spesa di 312 euro, meglio di Benevento e Avellino, sulla stessa lunghezza d'onda di

Salerno ma di gran lunga indietro a Napoli, dove il Comune spende circa 504 euro per cittadino. Le differenze maggiori tra le varie città si registrano, però, sul settore del personale. Premesso che il costo unitario mette in rapporto la spesa sostenuta per il personale con il numero di lavoratori impiegato a tempo indeterminato è piuttosto significativo il dato registrato per i dipendenti pubblici, in media 83 ogni diecimila abitanti, per i quali si spendono quasi 40mila euro. A Caserta in particolare la spesa per il personale incide sul bilancio comunale nella misura del 27%. Le seicentottanta unità a tempo indeterminato di Palazzo Castropignano costano infatti alla

città ventisei milioni di euro all'anno. A preoccupare i sindaci in queste ore sono però le entrate e in particolare la perequazione delle risorse. Troppo poche rispetto alle esigenze del territorio, secondo gli amministratori, che in caso di difficoltà saranno costretti a provvedere alle spese con tasse proprie, spingendo pertanto l'acceleratore sui tributi locali. In questa direzione anche Caserta dove non si esclude un aumento dell'Irpef, la cui aliquota - da anni ferma allo 0,4 per cento, - rappresenta la più bassa d'Italia. Occhi puntati dunque ai risparmi e alla riduzione degli sprechi per scongiurare nuovi salassi.

Daniela Volpecina

BUROCRAZIA - Il caso - Presentato un esposto alla Procura della Repubblica - «Cancellato un servizio non abbiamo nulla da fare»

«Noi, fannulloni per forza»

Comune di Maddaloni, clamorosa denuncia dei dipendenti dell'ufficio ecologia

«**N**oi, fannulloni per forza». Burocrazia impazzita al Comune di Maddaloni: così, una parte dei dipendenti dell'ufficio ecologia, o meglio di quello che resta dell'ex-ufficio ecologia, si autodenunciano perché «non più messi in condizione di lavorare serenamente» o peggio perché non «hanno più nulla da fare». Questa storia, che farebbe saltare sulla poltrona il ministro Brunetta, è la conseguenza perversa di un singolare atto di giunta finalizzato a «modernizzare e sviluppare le attività dell'ufficio ecologia». Già, perché la burocrazia comunale, prima di impazzire era arretrata e indolente. Così, l'ufficio ecologia, negli anni, ha svolto compiti (controlli e prevenzione nei confronti dei nuovi esercizi commerciali) che erano propri della sezione annonaria. Un doppio generatore di conflitti

di competenze. Conflitti diventati insostenibili quando le competenze del settore sono diventate esclusive delle Asl. Un pasticcio burocratico. Quindi, «per evitare ulteriori problemi di competenze, capaci di influire sulla imparzialità e trasparenza» è stata trovata una soluzione peggiore del male: accorpare l'ufficio ecologia e l'ufficio annona e sollevare da ogni incarico il personale in sovrannumero. «Invece - spiega la dirigenza del Salcom (sindacato lavoratori Comune di Maddaloni) - di risolvere le sovrapposizioni di competenze e cancellare i servizi doppiati, si è deciso di cancellare un intero servizio ricorrendo pure al demansionamento del personale». È benzina sul fuoco che agita i già difficili rapporti tra i dipendenti e l'amministrazione comunale. Nessuno parla di mobbing, mai dipendenti annunciano di aver

inviato «gli atti alla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere». La giunta Farina parla invece di atto dovuto per «offrire servizi di qualità alla cittadinanza». Il problema è che adesso non esiste più una struttura competente in materia di problemi ambientali. Sul caso, la Rsu (rappresentanza sindacale unitaria) ha formulato un formale atto di diffida. Scrive Donato Proto (Salcom): «La decisione è palesemente illegittima». Come al solito non è stata concertata con i sindacati, cancella mansioni e competenze ai dipendenti, cancella un servizio e non ne crea uno sostitutivo. Sarebbe insomma una razionalizzazione alla rovescia. «Il dramma vero - commenta Andrea De Filippo (Fi-Pdl) - è che non esiste uno straccio di politica per il personale. Il Comune di Maddaloni vive una deriva dirigenziale e organizzativa che non ha

precedenti nell'ultimo mezzo secolo. Si ricorre solo alla razionalizzazione alla rovescia. Invece, di sciogliere gli intrecci paradossali di competenze, e quindi ammodernare e riorganizzare la macchina comunale, si sopprime un servizio che creerebbe problemi». Dalle parole ai numeri. Il Pdl presenta il bilancio disastroso delle politiche per il personale negli ultimi sei anni. Ammonta a un milione 200 mila euro il buco erariale creato dalle politiche di incentivo ai servizi sostenute nel biennio 2004-2006 (relazione ispettore Vallante della Ragioneria dello Stato). In aggiunta, la mancanza di copertura finanziaria, per le turnazioni, reperibilità e straordinari, espone l'ente alla censura della magistratura e a una pioggia di pignoramenti.

Giuseppe Miretto

Locri - È stato presentato in municipio, sostenuto dalla "Fondazione per il Sud" e da "Civitas Solis"

Un imponente progetto formativo per novecento giovani calabresi

In partenariato tra gli istituti superiori e le associazioni del terzo settore della Locride

Locri - Con la cerimonia di presentazione tenuta nella sala consiliare del municipio di Locri, ha preso ufficialmente il via il progetto pilota – sostenuto dalla "Fondazione per il Sud" e coordinato dall'associazione "Civitas Solis" – che coinvolgerà in attività formative circa novecento giovani calabresi. Si tratta, hanno riferito i promotori, «del più vasto intervento nel campo della formazione motivazionale ed esperienziale con i giovani mai organizzato nell'area della Locride», frutto di uno stretto partenariato tra gli attori chiave dello sviluppo locale. Per presentare l'iniziativa è giunto da Roma il direttore generale della Fondazione, Giorgio Righetti, che unitamente a Francesco Mollace, team leader di "Civitas Solis" e supervisore del progetto, ha illustrato i dettagli dell'attività durante la manifestazione presieduta dal sindaco di Locri, Francesco Macrì, e dal neopresidente del Tribunale, Giovanni Mario Filocamo. Accanto a loro, al tavolo della presidenza, l'assessore comunale all'Istruzione Francesco Commisso, l'assessore pro-

vinciale alle politiche sociali Attilio Tucci, il responsabile amministrativo della vicepresidenza della Regione Calabria, Antonino Zumbo, i dirigenti scolastici degli istituti partner del progetto e i rappresentanti di enti del terzo settore. "Cerca la tua voce nella vita - nuovi percorsi, metodi e strumenti per guidare la crescita personale e lo sviluppo della leadership cooperativa dei giovani della Locride". Questi il titolo ed il sottotitolo dell'iniziativa che durerà fino a tutto il prossimo 2009 e coinvolgerà minori dai sei ai diciotto anni in attività di formazione esperienziale basate su metodologie in uso nella formazione manageriale adattate al contesto locale e all'età dei partecipanti. Nel porgere il saluto, il sindaco di Locri ha evidenziato come, per la prima volta, nella Locride un'iniziativa del genere viene finanziata da enti privati e non dal settore pubblico. «Stiamo facendo – ha detto – un investimento nei confronti del partenariato locale nato intorno a questo progetto», ha invece sottolineato il direttore generale della "Fondazione

per il Sud", Righetti. Qui – ha aggiunto – non regaliamo soldi, ma crediamo alla bontà e alla qualità del progetto e di quanto sta emergendo in questa difficile realtà». Alla base dell'iniziativa c'è uno stretto partenariato tra "Civitas Solis", alcune tra le principali scuole locresi come il circolo didattico "Tommaso Campanella", l'istituto secondario di primo grado "Sorace Mare-sca", il liceo classico "Ivo Olivetti", (diretti rispettivamente da Agata Alafaci, Antonio Larosa e Giovanni Pittari), enti del terzo settore come la cooperativa Mistya (presieduta da Carmela Santo) e la federazione Medambiente (presieduta da Giuseppe Belcastro) nonché i Comuni di Locri (sindaco Macrì) e di Sant'Illario dello Jonio (sindaco Pasquale Brizzi). Un partenariato non chiuso, ma che intende invece ad aprirsi a sempre nuove esperienze, che hanno come missione lo sviluppo personale dei giovani della Locride. Con questo spirito, ha chiarito Mollace, è stata organizzata la manifestazione pubblica avente lo scopo «non solo – ha detto – di informare la realtà

locale fornendo cifre e dati sul progetto, ma anche avviando un processo pubblico di controllo dell'efficacia dell'iniziativa e delle sue realizzazioni». L'attività è stata selezionata dalla "Fondazione per il Sud", presieduta dal prefetto Carlo Alfiero, tra oltre 2.700 manifestazioni di interesse e circa 1.400 progetti provenienti dalle regioni del Mezzogiorno. Dopo un'istruttoria curata da "Nomisma", l'iniziativa è stata ritenuta tra i progetti esemplari (per l'infrastrutturazione sociale del Sud nel campo dell'educazione dei giovani) ed ammessa a finanziamento. Il progetto sarà sostenuto anche dall'Amministrazione Provinciale reggina e dalla Regione Calabria, rientrando nelle misure per l'educazione alla legalità e per la formazione dei giovani. Già dalle prossime settimane verranno avviati i moduli formativi che si svolgeranno, sia in maniera residenziale che con attività formative pomeridiane svolte in sinergia con le scuole.

Antonio Condò